

# FAI Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

Numero 10 - ottobre 2018 - € 1,80

## RIMETTERE AL CENTRO IL LAVORO

**La Piattaforma  
per il Contratto  
della Bonifica**

**Giuseppe Toniolo  
un santo per  
i nostri giorni**

**Formare i Dirigenti  
per leggere  
i cambiamenti**

**Agricoltura, cibo,  
ambiente:  
porre fine alla fame**

# S.O.S.



# CAPORALATO

Campagna di ascolto e denuncia  
contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare

Chiama il

Numero verde gratuito

**800.199.100**

*Attivo dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 17.00  
e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00*



[www.faicisl.it](http://www.faicisl.it)

 [sos caporalato](#)

 [#soscaporalato](#)

# Sommario



Non di solo pane vive l'uomo  
*di Onofrio Rota*

Ecco perché la manovra del Governo è debole e non punta alla crescita  
*di Annamaria Furlan*

Un nuovo contratto per una nuova Bonifica  
*di Stefano Faiotto*

Piattaforma per il rinnovo del Ccnl  
per i dipendenti dei Consorzi di Bonifica e di miglioramento fondiario

Intensificare gli sforzi per porre fine alla fame  
*di Vincenzo Conso*

L'immigrazione una risorsa economica e fiscale per il nostro Paese  
*di Rando Devole*

Agricoltura, cibo e ambiente: la Giornata Nazionale del Ringraziamento  
*di V.C.*

Giuseppe Toniolo: un santo per i nostri giorni  
*i Curatori del testo*

Saper leggere i cambiamenti della società  
*di Elena Mattiuzzo*

Napoli, 27 settembre 2018 #Faibellalitalia  
*Intervento di Onofrio Rota*

Napoli, 28 settembre 2018, Consiglio Generale Nazionale FAI Cisl  
*Relazione di Onofrio Rota*

Manifesto #Fai bella l'Italia

Firenze: terzo modulo di formazione per giovani dirigenti  
*di Alessandro Anselmi*

Rafforzare la collaborazione tra FAI e Inas  
*di R.D.*

Gli italiani tra media digitali e disintermediazione  
*di Rossano Colagrossi*

Povertà, presentato il nuovo Rapporto Caritas  
*di R.C.*

Rileggere l'esperienza della CIL nel presente della storia  
*di Francesco Gagliardi*

Le novità del Decreto Sicurezza  
*di Mohamed Saady*

Chiusa la vertenza Melegatti  
*di Giampaolo Veghini*

Effetti dell'evoluzione tecnologica nel mercato del lavoro  
*di Luigi Battista*

*a cura di Vincenzo Conso*

Rendita vitalizia Inps: la soluzione  
per i contributi non versati

Editoriale	4
Editoriale	6
Contrattazione	8
Contrattazione	10
In primo piano	14
In primo piano	16
In primo piano	19
In primo piano	20
Vita sindacale	22
Speciale	23
Speciale	36
Speciale	39
Vita sindacale	60
Vita sindacale	62
Attualità	65
Attualità	67
Attualità	69
Attualità	71
Agroalimentare	73
Documentazione	73
Rubrica recensioni	77
Il punto dell'Inas	78

**FAI Proposte** *periodico del lavoro agroalimentare n. 10 – Ottobre 2018*

Editore FAI Cisl - Direttore Onofrio Rota - Direttore responsabile Vincenzo Conso  
Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840632  
Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002  
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto,  
l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 29/10/2018

consultabile anche  
su [www.faicisl.it](http://www.faicisl.it)

# Non di solo pane vive l'uomo

Promesse elettorali e prova dei fatti: le scelte attuali sapranno rispondere ai bisogni di chi ha pagato la crisi degli ultimi dieci anni?

di Onofrio Rota

Dopo tanti proclami e con tutti i tira e molla del caso, il Documento programmatico di bilancio è stato approvato in Parlamento. Ora la parola passa a Bruxelles. Azzardato, al momento, fare una valutazione netta, anche perché nel documento mancano i riferimenti specifici sulle risorse da utilizzare: non è ancora chiaro quanti e quali soldi, in sostanza, saranno destinati alle misure principali, come il reddito e la pensione di cittadinanza, il superamento della legge Fornero, la Flat Tax. Quel che sappiamo è che la crescita proposta dal Governo è limitata, e la diminuzione dell'indebitamento è stata rinviata al 2020-2021. Motivo, questo, che ha preoccupato non poco anche l'Unione Europea, che ha pure l'ingrato compito di vigilare sui conti pubblici dei singoli Paesi.

Che l'austerità del passato abbia prodotto effetti molto negativi, era evidente da tempo. Il problema, oggi, è che intraprendendo misure che fanno leva più



sulla spesa corrente che sugli investimenti, diventa difficile innescare quei circoli virtuosi di cui tanto ha bisogno la nostra economia. Vigileremo dunque, per quanto di nostra competenza, su tutto il percorso della manovra. Per ora sembra che, nonostante il deficit, non si tratti di misure molto espansive. Non c'è l'attenzione che meritano gli investimenti infrastrutturali e sociali, quelli su ricerca, formazione, innovazione, pubblica amministrazione, il rafforzamento della previdenza per i giovani e il contrasto alla precarietà. Man-

cano, praticamente, riferimenti strategici con cui far crescere il Paese e migliorare il rapporto tra Pil e deficit.

In attesa dei testi definitivi, non rimane che muoversi con l'autonomia, il rispetto e la responsabilità di sempre, e domandarsi se veramente le scelte intraprese dall'attuale Governo potranno rispondere ai bisogni di chi ha pagato di più la crisi degli ultimi dieci anni. Perché il consenso degli italiani, si sa, può essere molto altalenante, e le promesse elettorali, prima o poi, giungono alla prova dei fatti. Accade solitamente che chi non le ha negoziate con il Paese reale, queste promesse, difficilmente riesca a realizzarle senza fare danni.

Certamente una maggiore attenzione al mondo del lavoro, una più costante apertura al dialogo con chi rappresenta lavoratrici e lavoratori, eviterebbe alla nostra classe politica di parlarsi addosso e di agire sempre a colpi

di slogan. Difficile comprendere, ad esempio, come sarà gestito il reddito di cittadinanza, una misura passiva che si pretende di trasformare in attiva con il coinvolgimento dei 556 centri per l'impiego sparsi per il Paese, con 8 mila dipendenti e gravi carenze e inefficienze. Si parla di una loro riforma. Ben venga. Il mondo del lavoro ne ha veramente bisogno. Anche perché, come è noto, si contano con una mano le imprese che riescono a trovare lavoratori rivolgendosi ai centri per l'impiego. Sono circa il 3%. Così come sono assai pochi coloro che hanno trovato in Italia un impiego tramite i centri: in questi uffici, al massimo, si sbrigano procedure burocratiche e si invitano i disoccupati a cercarsi un lavoro. E le politiche attive, che questi centri dovrebbero promuovere e realizzare, sono tutt'altra cosa. Vedremo dunque come sarà gestita anche una loro eventuale riforma.

Intanto i dubbi restano. Specialmente sul reddito di cittadinanza. Se si tratta di uno strumento concepito per sostituire la Naspi, bastava dirlo, e non chiamarlo reddito di cittadinanza ma, al massimo, sussidio. Se invece si tratta di una misura con la quale si "abolisce la povertà", come affermato dal Ministro Di Maio, allora non si vede perché applicare vaghi criteri "moralì" e di controllo per la sua elargizione, come l'acquisto di soli prodotti italiani, eticamente ineccepibili, e con una sanzione di sei anni di carcere per chi non rispetta le norme, che poi sarebbe più di quanto previsto per un omicidio colposo o una rapina.

Il rischio è evidentemente quello di fare puro assistenzialismo, anziché affidare all'inclusione sociale e al lavoro le opportunità di crescita, benessere, equità, giustizia sociale, realizzazione della persona. Il che necessita di investimenti e serie politiche per l'innovazione, la competitività, la formazione, e non di oboli moralizzanti calati dall'alto

di un decreto. È un'idea di cittadinanza, questa, che parte probabilmente da un fraintendimento di fondo: quello secondo cui con un po' di reddito si dà alla persona tutto ciò di cui necessita. Come se formazione e istruzione, salute, competenze e talento, capacità relazionali e professionali, famiglia e comunità, venissero solamente dopo, in una specie di connessione lineare tra una causa ed un effetto. Una visione ideologica dei bisogni delle persone difficile da condividere.

Il nostro messaggio è piuttosto quello che abbiamo ribadito anche con l'iniziativa "#Fai Bella l'Italia" e con il Consiglio Generale di Napoli, a fine settembre, lanciando un segnale forte al Paese, al mondo del lavoro, alle Istituzioni. Abbiamo chiesto l'avvio di un nuovo cammino, che facendo leva su una rafforzata unione tra capitale e lavoro, tra tutele e produttività, innovazione e welfare, sappia sostenere la ripresa, valorizzando i pilastri strategici dei nostri comparti. In questa prospettiva non trova giustificazione, ad esempio, la scellerata decisione di estendere di nuovo l'utilizzo dei voucher in agricoltura, con conseguenze nefaste su lavoratrici e lavoratori, mentre trovano ampio spazio tutte quelle azioni in grado di rimettere al centro dell'agenda politica la contrattazione per il lavoro tutelato, produttivo e dignitoso: come nel caso della bonifica, su cui abbiamo costruito unitariamente una piattaforma di grande rilevanza, o come nel caso degli addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria, che sono invece in attesa di un contratto dopo sei anni di negata negoziazione. Questa è la strada che abbiamo indicato e che seguiremo. Perché se un reddito può dare il pane, il lavoro può offrire alla persona e alla comunità in cui vive molto di più. Come insegna quel vecchio adagio, di origine evangelica: non di solo pane vive l'uomo.

# Ecco perché la manovra del Governo è debole e non punta alla crescita

Le motivazioni della CISL stimolo al Governo per evitare ricadute negative sui lavoratori, sulle famiglie, sui pensionati e sui giovani in cerca di occupazione

di Annamaria Furlan  
Segretaria Generale Cisl

Solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione del sentiero della stabilità dei conti pubblici. Ecco perché la manovra economica del Governo è per il sindacato debole ed inadeguata. La decisione di “sforare” nel rapporto deficit-Pil dovrebbe avere un obiettivo alto e condivisibile: far ripartire l’economia con un grande piano di investimenti pubblici, sostenere le imprese che vogliono innovare e creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, finalizzare la riduzione delle aliquote fiscali



alla crescita di tutto il Paese.

In fondo questo era stato il richiamo “costituzionale” del

Presidente Mattarella: conciliare crescita, investimenti e stabilità economica per non avere ricadute negative sulla condizione delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e sul futuro dei giovani. È difficile ritrovare questa visione strategica e complessiva nella manovra del Governo. Dobbiamo sfidare l’Europa in nome dello sviluppo e non solo per l’assistenza, per quanto sia oggettivamente importante ridurre l’enorme area della povertà e le disegualianze sociali nel nostro Paese. Per questo, più volte in



questi anni, il sindacato ha chiesto all'Europa di abbandonare le politiche miopi del rigore dei conti, di rivedere il fiscal compact, svincolando dai parametri europei la spesa per investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione, politiche attive. Questa è la battaglia che il Governo Conte dovrebbe condurre a livello europeo, ricercando le giuste alleanze internazionali, prendendo come riferimento il "patto della fabbrica" siglato qualche mese fa tra Confindustria e sindacati, un documento programmatico completo, che altri parti sociali in Europa hanno assunto come modello innovativo di politica industriale, fondato su più competenze, più produttività e qualità, maggiore partecipazione



dei lavoratori. L'occupazione non si crea né con i sussidi, né cambiando ogni tre anni le regole del mercato del lavoro. Bisogna investire sulla crescita del Paese. Questo è per tutto il sindacato l'aspetto più negativo di una manovra che tra l'altro punta a far cassa con i condoni fiscali. Non si mette mai al centro il lavoro, in particolare il lavoro dipendente. Non ci si occupa

di infrastrutture, anzi si bloccano i cantieri già aperti. Non ci sono finanziamenti considerevoli su ricerca, innovazione e scuola, anzi si taglia l'alternanza scuola-lavoro.

Il sistema delle Opere Pubbliche continua ad essere bloccato da veti incrociati della politica, ricorsi, sprechi, subappalti scandalosi: di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni sono solo 11 quelle arrivate al traguardo. La tragedia di Genova è la cartina di tornasole dei nostri ritardi. Ecco perché unitariamente abbiamo rilanciato l'esigenza di una grande "alleanza" tra le parti sociali per sollecitare e favorire una svolta sugli investimenti pubblici e privati, in particolare per le infrastrutture, nel nostro Paese. Questo è il nostro ruolo. Non tocca ai corpi intermedi costruire cartelli elettorali o supplire ad un ruolo politico di opposizione, come ipotizza qualcuno inopportuno. Siamo in campo con le nostre proposte chiare sui temi del lavoro, fisco, pensioni, Europa, Mezzogiorno, politiche sociali, pubblica amministrazione e su queste proposte valuteremo l'azione anche di questo Governo, senza fare sconti a nessuno, né tantomeno farci tirare la giacca a destra o a sinistra.



# Un nuovo contratto per una nuova Bonifica

---

I delegati, provenienti da tutta Italia, hanno approvato unanimemente la nuova Piattaforma per il rinnovo. Molte le novità contenute per cogliere le sfide del presente.

---

Il varo della piattaforma per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro di un settore come i Consorzi di bonifica, rappresenta sempre un'occasione di democrazia e di consultazione fra i lavoratori; il testo approvato il primo ottobre a Roma ha visto un larghissimo consenso da parte dei delegati provenienti dalle diverse realtà del Paese.

La costruzione della piattaforma era stata preceduta da una importante azione di "attenzione ed incontro" della nostra federazione con le diverse realtà FAI della bonifica presenti sul territorio nazionale.

Mi riferisco in particolare ad una serie di iniziative interregionali che hanno visto i delegati Fai del Nord, del Centro e del Sud incontrarsi rispettivamente a Verona, a Roma ed a Lamezia Terme per un confronto aperto, alla presenza del Segretario Generale della FAI e del Dipartimento Agricoltura, sulla situazione delle diverse realtà territoriali esistenti nelle varie Regioni e sulle aspettative rappresentate

dai lavoratori dipendenti dai Consorzi.

Un percorso quindi di ascolto che poi ha trovato un momento di sintesi in occasione di un Coordinamento Nazionale della Bonifica che ha così favorito una prima consultazione a sostegno della costruzione di un piattaforma il più vicino possibile alle attese della categoria.

A questa prima fase è poi seguita la consultazione unitaria, attraverso la effettuazione di una serie di assemblee, incontri e attivi che la categoria ha realizzato; parliamo di decine e decine di appuntamenti gestiti nel mese di settembre ed il frutto di questo grande lavoro si è concretizzato nell'attivo nazionale

di fine settembre, che ha vagliato ed approvato gli emendamenti a completamento della piattaforma definitiva inviata allo SNEBI, quale controparte contrattuale.

Parliamo quindi di richieste che sono il frutto di un importante lavoro di attenzione e consultazione, vera, fra la gente della bonifica.

La struttura della piattaforma ed il suo contenuto tendono innanzitutto a riconoscere le professionalità presenti nel mondo della bonifica ed a favorire l'emergere delle potenzialità che il servizio svolto dai Consorzi, sia al settore agricolo, ma anche all'insieme di tutto il territorio realizza e garantisce; parliamo di un ruolo fondamentale per l'eco-



nomia e la qualità del settore primario, ma anche della difesa dai rischi idraulici e dalla tutela complessiva del fragile territorio italiano.

Compito che deve essere svolto con sempre maggiore efficienza ed efficacia ed in cui il ruolo del lavoro svolge una funzione insostituibile.

### **Professionalità e classificazione**

I contenuti per grandi capitoli, interessano quindi alcune richieste che riguardano la professionalità e la classificazione del personale, oltre a prevedere sempre maggiori compiti alle RSA/RSU nella logica di una maggiore partecipazione dei lavoratori.

### **Organizzazione del lavoro**

Favorire una sempre maggiore efficienza del servizio, affrontando temi come la reperibilità, la formazione, l'orario di lavoro, la riorganizzazione dei Consorzi; favorendo altresì una costruttiva attività di contrattazione di secondo livello aziendale che permetta un ruolo fattivo alle rappresentanze sindacali.

### **Tempo determinato**

La piattaforma prevede un incremento delle forme di tutela per il lavoro stagionale, quale attività di sostegno pienamente integrata al servizio che i Consorzi svolgono.

### **Aspetti sociali**

Le richieste sono attente alle dimensioni sociali del lavoro, per tutte le figure presenti al lavoro, richiedendo delle migliorie sul versante dei permessi ed attenti ad aggiornare la materia alla luce delle sempre nuove disposizioni legislative, tese a favorire i tempi di lavoro ed i tempi di vita.

Infine sugli aspetti economici si è realizzata una richiesta coerente con le funzioni del contratto nazionale, alla luce degli andamenti dell'economia del Paese ed alla garanzia di tutela delle retribuzioni che il contratto nazionale deve svolgere.

Questo è lo spirito della piattaforma che è possibile vedere, più nello specifico, nelle pagine seguenti; avendo la consapevolezza che il rinnovo del contratto stesso non sarà certamente semplice, basti ricordare le difficoltà realizzate nelle ultime due trattative, con un ulteriore elemento di difficoltà determinato dalla presenza di un



tavolo aperto per la modifica dell'allegato R in materia di regolazione del diritto di sciopero nel settore.

Parliamo di una materia particolarmente ostica, che ha già registrato in passato una ritrosia da parte dello SNEBI e per questo auspichiamo che il tavolo oggi aperto possa trovare una positiva conclusione prima dell'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto, evitando così una sovrapposizione che certamente non faciliterebbe nessuno dei due Tavoli.

Un nuovo contratto per una nuova bonifica, questo è lo spirito, poiché siamo fortemente convinti della positività e delle grandi potenzialità che il settore può offrire al Paese, per questo serve una rinnovata capacità degli attori del settore a svolgere con forza e determinazione quelle scelte che favoriscono l'emergere di queste potenzialità in campo economico, ambientale e sociale. Le professionalità ci sono, i compiti svolti sono di primaria importanza sia per il settore dell'agroalimentare come per il territorio, ma per fare questo serve una capacità di assunzione di responsabilità che coinvolga tutti, ed in primis chi siede al tavolo contrattuale, poiché questi sono gli attori principali di tale compito, certamente per parte sindacale e grazie al grande lavoro di ascolto realizzato fra i lavoratori, il sindacato è pronto a cogliere questa sfida.

Stefano Faiotto

# Piattaforma per il rinnovo del Ccnl per i dipendenti dei Consorzi di Bonifica e di miglioramento fondiario

1 gennaio 2019 – 31 dicembre 2022

## PREMESSA

Le attività dei Consorzi di Bonifica rappresentano un imprescindibile elemento di sviluppo per il nostro paese, sia dal punto di vista dell'indispensabile supporto offerto alle attività agricole quanto per la tutela e la messa in sicurezza del suolo.

L'opera di presidio dei territori e l'attività irrigua necessitano, da parte delle amministrazioni regionali e di quella nazionale, di un giusto riconoscimento in termini di sostenibilità economica e di un'adeguata cornice normativa di riferimento.

Al contempo, merita un adeguato riconoscimento il lavoro dei dipendenti consortili che hanno saputo garantire finora, anche a fronte di importanti sacrifici e di situazioni lavorative estremamente difficili, i servizi per gli agricoltori e per tutta la comunità.

In tal senso, Fai, Flai e Filbi ritengono che le richieste presentate nella Piattaforma costituiscano uno strumento importante per valorizzare le competenze e l'impegno dei lavoratori della bonifica ed, al contempo, tutelare il settore nel suo complesso.

Fai, Flai e Filbi considerano, inoltre, che il rinnovo del CCNL rappresenti un necessario segnale di unità del settore a fronte delle molteplici differenze che caratterizzano, regione per regione, la bonifica.

## RELAZIONI SINDACALI

Un avanzato sistema di relazioni sindacali ed un rafforzamento della partecipazione delle RSA/RSU e delle OO.SS. firmatarie del CCNL alla vita degli Enti rappresentano i presupposti fondamentali per valorizzare le professionalità dei dipendenti dei Consorzi e per migliorare l'efficacia dei servizi offerti aumentando, al contempo, l'efficienza degli Enti.

Per tali motivi, si chiede di implementare quanto previsto nell'art. 15 del CCNL, nel senso di:

- fornire alle RSU/RSA i bilanci consortili;
- prevedere la partecipazione di un componente per ciascuna OO.SS., stipulante il presente CCNL, a titolo di auditore, alle riunioni degli organi competenti all'approvazione di bilanci e delibere;
- superare la distinzione oggi prevista tra lavoratori con anzianità superiore o minore ai 20 anni all'art. 18;
- aggiungere all'art. 20 CCNL alla dizione relativa ai membri di organi direttivi il termine "territoriale";
- inserire dopo il secondo comma dell'art. 29 CCNL: "Ogni singola Organizzazione territoriale può aver diritto ad un'ora delle 10 ore previste per svolgere assemblee di categoria".

## CLASSIFICAZIONE

Considerata la fondamentale importanza del sistema classificatorio ai fini del corretto inquadramento dei lavoratori e della loro conseguente valorizzazione, è necessario:

- monitorare, attraverso una commissione paritetica, l'attuale classificazione del personale applicando i necessari correttivi anche in relazione a quanto previsto dall'art. 41 CCNL;
- prevedere all'art. 2 del CCNL anche per i lavoratori inquadrati nell'area C le medesime disposizioni relativamente alla formazione stabilite per i dipendenti inquadrati nelle aree A e B;
- identificare le necessarie azioni atte a valorizzare i lavoratori caratterizzati da polivalenza e polifunzionalità:
  - 1) operai (Area B parametro 127/132), anche attraverso l'individuazione di ulteriori professionalità;
  - 2) impiegati (area A parametro 135/159);
- rivedere i tempi di permanenza nei parametri che disciplinano quadri ed impiegati direttivi e di concetto, nel senso di una maggiore valorizzazione delle differenti professionalità e responsabilità espresse;

- adeguare l'indennità di funzione dei quadri (art. 76 del CCNL).

## FORMAZIONE

Fai, Flai e Filbi ribadiscono la centralità della formazione essenziale per accrescere e valorizzare la capacità dei dipendenti dal punto di vista personale e professionale. A tal fine i piani formativi devono essere condivisi con le RSA/RSU.

A tale proposito, si chiede di estendere quanto già previsto per i quadri all'art. 26 del CCNL anche alle altre figure professionali dei Consorzi di Bonifica.

## ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Fai, Flai, Filbi sono consapevoli che l'effettività e l'efficienza dei servizi erogati sul territorio dai Consorzi siano direttamente proporzionali alla qualità dell'organizzazione del lavoro, che deve proporsi, tra l'altro, l'obiettivo di un sempre maggiore benessere lavorativo per i dipendenti e implementando il confronto ed il coinvolgimento delle RSU/RSA e delle OO.SS. territoriali Fai, Flai e Filbi.

Conseguentemente si richiede:

### *Art. 46 – Doveri del personale*

Si richiede il superamento di quanto previsto all'ultimo comma.

### *Art. 51 – Reperibilità*

Eventuali modifiche ai calendari della reperibilità dovranno essere comunicati con congruo anticipo, al fine di garantire la maggiore conciliazione possibile tra tempi di vita e tempi di lavoro dei dipendenti.

A tale riguardo, si chiede di definire un limite massimo di giorni di reperibilità nell'arco di un mese solare oltre il quale il lavoratore non sia tenuto a garantire la reperibilità.

Si chiede di modificare gli importi dell'indennità di reperibilità giornaliera:

- da 15,00 € a 25,00 € per i giorni feriali;
- da 20,00 € a 35,00 € per i giorni festivi.

### *Art. 52 e ss. – Provvedimenti disciplinari*

In caso di contestazione disciplinare emessa dal Consorzio al lavoratore, è opportuno prevedere un termine massimo entro cui dovrà essere irrogata la sanzione disciplinare, pena il decadimento della stessa.

Durante la sospensione cautelare facoltativa, si chiede che continui ad essere corrisposta al dipendente la retribuzione.

### *Art. 79 – Banca delle ore*

Prevedere l'obbligo per i Consorzi di concedere una parte delle 50 ore previste dal CCNL su richiesta del dipendente.

### *Art. 86 – Responsabilità civile verso terzi*

Si richiede di modificare il secondo comma nel seguente modo: *“Analoghe polizze devono essere stipulate per tutti i dipendenti dei Consorzi che, a causa del tipo di mansioni svolte, sono particolarmente esposti al rischio di responsabilità civile verso terzi”*.

### *Art. 88 – Innovazioni ed Invenzioni*

Superare la limitazione prevista dall'articolo, estendendolo a tutto il personale.

### *Art. 120 – Disciplina del telelavoro*

Per promuovere un maggior equilibrio tra l'attività lavorativa e la vita privata, regolamentando in forme diverse l'organizzazione del lavoro e migliorando, così, la qualità dello stesso, è necessario aggiornare le disposizioni contrattuali ed il relativo allegato sul telelavoro.

Inoltre, si chiede di introdurre nel CCNL la disciplina relativa al lavoro agile, con l'obiettivo di promuovere nuove forme flessibili di lavoro per favorire l'incremento della produttività aziendale e la conciliazione dei tempi di vita-lavoro dei dipendenti.

### *Art. 135 – Trasferte e Missioni*

Si chiede di aggiornare e adeguare l'insieme della norma dell'Allegato B.

## DISCIPLINA DEL LAVORO AVVENTIZIO

Considerato il fondamentale contributo dei lavoratori avventizi nelle attività consortili, Fai, Flai e Filbi ritengono necessario:

- concedere, per coloro che svolgono almeno 150 giornate di lavoro, 7 giorni di congedo matrimoniale retribuito;
- prevedere l'integrazione all'80% in caso di malattia e per le lavoratrici madri l'integrazione al 100% del congedo di maternità, definito dal D.lgs. n. 151/2001;
- l'utilizzo, anche per gli avventizi, dei permessi previsti dal 1° comma dell'art. 90 proporzionalmente al periodo lavorato;
- estendere l'articolo 79 CCNL ai lavoratori avventizi.

## DIRITTI INDIVIDUALI

### *Art. 91 – Permessi straordinari*

Le OO.SS. ritengono opportuno modificare tale articolo

nel seguente modo: “Devono accordarsi al personale, in circostanze speciali e subordinatamente alle esigenze del servizio, permessi straordinari, non computabili nelle ferie, della durata non superiore a 2 giorni all’anno anche consecutivi, con la corresponsione dei normali emolumenti”.

#### **Art. 92 – Congedi per eventi e cause particolari**

I permessi previsti dall’art. 4 Legge n. 53/2000 vanno intesi per ciascun evento ed estesi agli affini entro il secondo grado.

Inoltre, in continuità con quanto fatto con lo scorso rinnovo, al fine di sostenere le donne lavoratrici vittime di violenza nel loro percorso di reinserimento nella vita lavorativa e sociale, si chiede di prevedere per la dipendente l’aumento da tre a sei mesi retribuiti del diritto di astenersi dal lavoro per i motivi connessi ai percorsi di protezione, così come statuito dall’art. 24 del D.lgs. 15 giugno 2015 n. 80.

#### **Art. 100 - Gravidanza e Puerperio**

In occasione della nascita di un figlio o del perfezionamento della pratica di adozione o nel caso di affido pre-adoptivo, si richiede di aumentare di 3 giorni il permesso retribuito da concedere al padre dipendente consortile;

#### **Art. 119 – Rapporti di lavoro a tempo parziale**

Si propone di trasformare, su richiesta del lavoratore, il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale e viceversa anche per i dipendenti con figlio convivente di età non superiore a tredici anni o con figlio convivente portatore di handicap ai sensi dell’articolo 3 della Legge n. 104 del 1992 e in caso di patologie oncologiche gravi o gravi patologie cronico-degenerative riguardanti il coniuge, i figli o i genitori del lavoratore.

### **TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO (ALLEGATO H DEL CCNL)**

Si chiede di modificare l’allegato concedendo al dipendente due richieste di anticipo del TFR durante la vita lavorativa, nel seguente modo:

- la prima pari al 70%;
- la seconda pari al 50%.

Fai, Flai e Filbi ritengono inoltre necessario inserire tra le causali per la quali è possibile ottenere l’anticipazione del TFR anche la richiesta, da parte del dipendente dell’“Aspettativa senza diritto a retribuzione” prevista all’art. 101 del CCNL.

### **FERIE SOLIDALI**

È opportuno disciplinare nel CCNL la possibilità di stipulare accordi aziendali, che prevedano la regolamentazione delle ferie solidali, definiti entro le linee guida previste dalla Legge.

### **SICUREZZA**

Per Fai, Flai e Filbi è necessario continuare a porre al centro delle politiche degli Enti il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e ritengono pertanto necessario adottare e valorizzare tutte le misure per garantire la realizzazione di condizioni permanenti di tutela e di miglioramento continuo, favorendo il benessere dei lavoratori, anche attraverso l’adozione di una strategia di prevenzione efficace, l’attività formativa ed un maggiore coinvolgimento delle RSU/RSA.

Pertanto, si chiede:

- che gli RSU/RSA partecipino, a titolo di uditori, alla riunione periodica prevista dal comma 1 dell’art.35 del D.Lgs. 9 aprile 2008 n.81;
- la possibilità degli RLS di avvalersi di esperti esterni ai fini dell’efficace svolgimento del proprio ruolo previsto dall’art. 29 del D.Lgs. n. 81 nella valutazione del DVR;
- la possibilità anche per le RSU/RSA di accedere alla documentazione relativa al DVR.

### **PREVIDENZA**

Nell’ottica di implementare e rafforzare l’uso degli strumenti previdenziali per i lavoratori, Fai, Flai e Filbi ritengono opportuno:

- prevedere l’aumento della quota di contribuzione a carico dei Consorzi (art. 103 del CCNL), in caso di adesione dei dipendenti ad Agrifondo, dall’1% attualmente statuito al 2%;
- estendere l’applicazione dell’art. 145 del CCNL anche ai Consorzi di miglioramento fondiario;
- stabilire l’invio dell’estratto conto di quanto maturato dal lavoratore, relativamente al comma 1 dell’art. 145 del Contratto.

### **Art. 158 – ACCORPAMENTI O FUSIONI DI PIU’ CONSORZI**

Nel caso di accorpamento o fusione tra più Consorzi, devono essere conservate a favore delle rappresentanze sindacali e degli RLS di Fai, Flai, Filbi, a livello di distretto/presidio, le agibilità sindacali previste al Capo II del CCNL o

le eventuali condizioni di miglior favore precedentemente concordate, allo scopo di garantire l'effettivo e concreto svolgimento dell'attività di tutela dei lavoratori.

Con la medesima finalità si richiede di garantire l'effettiva partecipazione alle assemblee sindacali di tutto il personale, con particolare attenzione laddove le sedi assembleari non corrispondano effettivamente alle sedi di lavoro dei dipendenti.

Altresì, nel caso di accorpamento o fusione tra più Consorzi, che portino al cambiamento della sede abituale di lavoro, qualsiasi trasferimento dei lavoratori deve essere previsto mediante accordo con le rappresentanze consortili di Fai, Flai e Filbi assistite dalle OO.SS territoriali Fai, Flai e Filbi.

## **CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA AZIENDALE E INCENTIVI ALLE ATTIVITÀ TECNICHE**

È necessario:

- modificare le disposizioni dell'art. 6 del CCNL, stabilendo un momento di confronto annuale tra le Segreterie Nazionali Fai, Flai, Filbi e lo Snebi sull'andamento e le modalità di corresponsione degli incentivi relativi alle attività tecniche, in concomitanza dell'informativa annuale prevista dal medesimo articolo del Contratto;
- rimuovere il vincolo pregiudiziale delle "passività", previsto nell'art. 147 del CCNL.

## **Artt. 159/160 – DECORRENZA, DURATA DEL CONTRATTO E PROCEDURE DI RINNOVO**

Il presente Contratto Collettivo ha durata quadriennale e, pertanto, decorre dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2022, fatte salve le diverse decorrenze eventualmente previste.

Si chiede di modificare:

- l'invio della disdetta del CCNL dagli otto mesi attualmente stabiliti a sei mesi prima della scadenza contrattuale;
- il tempo di invio della piattaforma, prevedendo di presentare le proposte per il rinnovo tre mesi prima della scadenza del CCNL, invece degli attuali sei mesi;
- il tempo di avvio della trattativa, portandolo dagli attuali tre mesi prima della scadenza del CCNL a due mesi.

## **ACCORDO QUADRO PER IL CONTRASTO ALLE MOLESTIE E ALLA VIOLENZA NEI LUOGHI DI LAVORO NEL SETTORE DELLA BONIFICA**

Considerati "l'Accordo quadro sulle molestie e le violenze nei luoghi di lavoro" delle Parti Sociali Europee del



26 aprile

2007 e il D.lgs. n.

198/2006 (codice pari

opportunità), è opportuno

definire un accordo quadro sulla materia,

al fine di diffondere e rafforzare, all'interno dei Consorzi di

Bonifica, una cultura che prevenga e contrasti ogni atto o

comportamento che si configuri come molestia o violenza

nei luoghi di lavoro.

## **RICHIESTE ECONOMICHE**

Le OO.SS., allo scopo di valorizzare sempre più le attività degli Enti Consortili e in base all'andamento economico del Paese, propongono, nell'arco di vigenza del CCNL, un aumento salariale pari al 6,5%.

## **ALLEGATO P – ACCORDO PER L'ELEZIONE DELLE RSU**

Fai, Flai e Filbi, anche alla luce degli accordi sottoscritti a livello confederale in altri comparti produttivi e tenendo conto delle specificità del settore delle bonifiche, ritengono necessario aggiornare i contenuti dell'Allegato P del CCNL, relativamente alla disciplina dell'elezione delle RSU nei Consorzi di Bonifica.

Fai, Flai e Filbi chiedono pertanto di prevedere, relativamente al metodo di individuazione dell'elezione dei componenti della RSU, il superamento della quota di 1/3 di solidarietà ripartendo, in tal maniera, i seggi secondo il criterio proporzionale, con applicazione del metodo dei resti più alti.

Fai, Flai e Filbi chiedono di rinominare il Comitato Provinciale dei Garanti, previsto al punto 19 della parte seconda dell'Allegato P al CCNL, in "Comitato Provinciale dei Garanti della Bonifica".

# Intensificare gli sforzi per porre fine alla fame

Le nuove Linee Guida offriranno suggerimenti adottabili in tutti i sistemi alimentari. Urge una volontà politica capace di rinnovare le strutture. Il ruolo della società civile

Anche quest'anno, la celebrazione annuale della Giornata Nazionale dell'Alimentazione, ha posto "in primo piano nell'attualità internazionale le necessità, le ansie e le speranze di milioni di persone che mancano del pane quotidiano", come ha scritto Papa Francesco nella lettera inviata per l'occasione al Direttore Generale della FAO, José Graziano da Silva.

Il tema di quest'anno, "Le nostre azioni sono il nostro futuro, un mondo Fame Zero entro il 2030 è possibile", sottolinea la

necessità di rafforzare gli sforzi di tutti per raggiungere l'obiettivo di Fame Zero.

Infatti, come ha sottolineato Papa Francesco nel citato Messaggio, "l'impegno contro la fame richiede urgentemente finanziamenti generosi, l'abolizione delle barriere commerciali e, soprattutto, una maggiore capacità di fare fronte ai cambiamenti climatici, alle crisi economiche e ai conflitti".

Per questo, "È necessario al tempo stesso superare un ap-

proccio reattivo, dando luogo ad una visione proattiva" e si è detto dispiaciuto che la solidarietà internazionale si stia "raffreddando" e ha criticato la mancanza di volontà politica fondamentale da parte dei responsabili politici "spesso assorti in preoccupazioni puramente elettorali o concentrati su prospettive spesso distorte, transitorie o limitate".

La ricorrenza di quest'anno cade in un momento in cui nel mondo si susseguono disastri ambientali legati ai cambiamenti climatici, rallentamenti economi-



ci, aumento dei fenomeni di sovrappeso e obesità, che mettono a rischio i progressi fatti nella lotta alla fame.

Per questo, ha detto il Direttore Generale della FAO da Silva, “dobbiamo costruire sistemi alimentari in grado di cibo sano e nutriente e che sia accessibile e alla portata di tutti”, perché “Fame Zero non è solo una questione di sfamare le persone, ma di nutrirle, fornendo loro i nutrienti necessari per una vita sana e produttiva”.

In un Videomessaggio, il Segretario Generale dell'ONU António Guterres ha descritto come “intollerabile” il fatto che metà dei decessi infantili nel mondo sia dovuto alla fame. E ha lanciato un appello affinché “ognuno faccia la sua parte per sistemi alimentari sostenibili”.

Da parte sua, il Presidente del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) Gilbert F. Houngbo ha detto: “perché l'agricoltura africana raggiunga il suo potenziale servono investimenti. Non solo in maggiore produttività o profittabilità, ma in infrastrutture, ricerca, e politiche che rendano la filiera del valore più inclusiva verso i piccoli produttori – in particolare donne e giovani. Servono volontà politica e impegno finanziario e soprattutto dobbiamo trasformare le sfide in opportunità per le donne e i giovani rurali”.

Intanto bisogna registrare che la fame a livello globale è tornata a crescere per il terzo anno consecutivo, toccando oggi 821 milioni di persone. Allo stesso tempo, altre forme di malnutrizione sono aumentate.

C'è bisogno dell'impegno di tutti, quindi anche della società civile che deve sollecitare il passaggio alla politica per cambiare le strutture.

Su questo tema, nel corso della Settimana dell'Alimentazione, il 19 ottobre scorso, si è svolto alla FAO un incontro delle ONG di ispirazione cattolica.

Introdotta da Marco Foschini, Rappresentante dell'ICRA presso la FAO, che ha presentato i capi-



saldi delle  
“nuove Linee

Guida volontarie sui Sistemi Alimentari e la Nutrizione”, l'incontro ha avviato la riflessione delle ONG cattoliche su queste tematiche importanti, ponendo l'accento sulle necessità di una formazione continua che aiuti le ONG ad essere sempre di più minoranze creative capaci di proporre progetti che destino le coscienze.

I lavori sono stati poi conclusi dall'Osservatore Permanente della S. Sede presso la FAO, Mons. Fernando Chica Arellano che ha sottolineato l'essenza del Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione: agire, aiutando a recuperare volontà politica per sradicare la fame, vincendo l'indifferenza e ascoltando la voce dei poveri.

Le Linee Guida del Comitato per la Sicurezza Alimentare, che saranno approvate nel 2020, cercheranno di aiutare i Governi a mettere in opera delle raccomandazioni e mirano, espressamente, ad “affrontare le cause principali della vulnerabilità a tutte le forme di malnutrizione in sistemi alimentari differenti, sia nelle aree urbane che in quelle rurali, con attenzione speciale ai più poveri e ai più vulnerabili dal punto di vista della nutrizione.

Vincenzo Conso

# L'immigrazione una risorsa economica e fiscale per il nostro Paese

Il Rapporto 2018 della Fondazione Moressa  
presenta dati significativi sulla presenza degli stranieri in Italia

Di immigrazione si parla ogni giorno, eppure c'è ancora molta confusione e poca conoscenza del fenomeno e dei suoi numeri reali. La percezione conta più della realtà. In molti non riescono a distinguere addirittura tra gli immigrati regolari, irregolari e richiedenti asilo. Non vengono certamente aiutati dal frastuono del dibattito pubblico e dal fiume di dichiarazioni dentro e fuori i social. La narrazione generale sembra un grande frullatore dove finiscono concetti e problemi complessi e diversi, aumentando il senso di insofferenza e di smarrimento.

Il Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione, realizzato dalla Fondazione Leone Moressa, dal titolo "Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia", tenta di fare un po' di ordine almeno su concetti base dell'immigrazione, offrendo statistiche e chiavi di lettura importanti. L'edizione di quest'anno esamina l'impatto economico e fiscale



dell'immigrazione in Italia e si concentra sull'invecchiamento demografico dell'Italia.

La situazione demografica è davvero complicata per il Paese. Nel 2050 la popolazione italiana perderà il 3% degli abitanti. Il calo, di per sé non spiega molto; il problema reale per la sostenibi-

lità economica del Paese è che a diminuire sarà la popolazione dai 15 ai 64 anni, che subirà una contrazione di 7 milioni. Sempre secondo il Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione, la popolazione con almeno 65 anni aumenterà di 6 milioni. In altre parole, gli occupati diminuirebbero di quasi 4 milioni, mentre aumenterebbero i pen-



# Rapporto 2018

## sull'economia dell'immigrazione

Prospettive di integrazione  
in un'Italia che invecchia

### TREND DEMOGRAFICI

ITALIANI



Età Media  
**45,4**

Saldo Naturale  
**-251.537**

STRANIERI



Età Media  
**33,6**

Saldo Naturale  
**+ 60.627**



Proiezioni  
**2050**

**+ 47,3%** popolazione over 65  
**33,8%** incidenza anziani / tot.

### L'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE



**10,5%**

2,4 milioni di occupati stranieri, un decimo del totale



**8,7%**

131 miliardi di Euro di Valore Aggiunto generato, 8,7% del PIL



**691 mila**

Imprenditori immigrati, in crescita negli ultimi 5 anni (+ 16,3%)

### L'IMPATTO FISCALE E CONTRIBUTIVO

**11,9**  
miliardi €  
Contributi previdenziali

**27,2**  
miliardi €  
Redditi dichiarati

**3,3**  
miliardi €  
Gettito Irpef

incidenza sulla  
Spesa Pubblica

**2,1%**



sionati arrivando allo stesso numero degli occupati. Non bisogna dimenticare l'altro fattore importante, ossia l'emigrazione dei cittadini italiani, che stanno lasciando il paese ogni anno: in sette anni sono andati all'estero 391 mila italiani i quali, com'è noto, sono nella maggior parte giovani ed istruiti.

Molti pensano che non si debba preoccupare del calo demografico, in quanto meno persone significa più risorse per tutti e meno pressione sull'ambiente. Tale ragionamento non regge per il semplice motivo che l'Italia ha costi crescenti di welfare e un debito pubblico enorme. Sia l'invecchiamento, sia la riduzione della popolazione, significano freno per la crescita economica. In questo quadro preoccupante, la popolazione straniera è cresciuta di 1,1 milioni senza contare le oltre 800 mila persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Rispetto agli italiani gli stranieri sono più giovani ed il loro saldo naturale è positivo, per questo incidono sulla spesa pubblica solo con il 2,1%. Quindi la popolazione immigrata ha in parte rallentato l'invecchiamento della popolazione. In futuro, in merito alla crescita economica, l'immigrazione potrebbe giocare un ruolo rilevante avendo come effetti l'aumento della popolazione attiva, l'aumento della partecipazione al lavoro e l'aumento della produttività.

Ma oltre l'aspetto demografico c'è quello economico. Nel 2011 gli occupati stranieri erano pari al 9%, nel 2017 hanno raggiunto quota 10,5, ossia 2,4 milioni di occupati. Il valore aggiunto prodotto dagli occupati stranieri è circa 131 miliardi (8,7% del valore aggiunto nazionale). Il Pil dell'immigrazione in agricoltura raggiunge 5.323 milioni di euro, ossia 16,8% del valore aggiunti a livello nazionale. Secondo il Rapporto, la maggior parte degli occupati stranieri svolge lavori poco qualificati, faticosi e poco retribuiti, mentre gli occupati italiani si collocano nelle professioni più qualificate. Si tratta, quindi, prevalentemente di occupazione "complementare". In questo ambito bisogna ricordare l'apporto degli imprenditori stranieri che rappresentano il 9,2% del totale imprenditori, dato in crescita negli ultimi

cinque anni, mentre quello degli imprenditori italiani è in calo.

Anche sul versante fiscale si vede chiaramente il contributo dei lavoratori stranieri, i quali dichiarano circa 27,2 miliardi di euro e versano 3,3 miliardi di euro di Irpef. Inoltre, il loro contributo previdenziale è pari a 11,9 miliardi di euro, che aiuta a finanziare il sistema italiano di protezione sociale.

Dal punto di vista demografico non si prospetto un futuro roseo per l'Italia. Gli anziani saranno sempre di più e l'immigrazione avrà un effetto tampone solo parziale contro l'invecchiamento della popolazione e le inevitabili conseguenze. Il Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione, della Fondazione Leone Moressa, ritiene che vada rilanciata la natalità, perché l'invecchiamento della popolazione sarà una delle sfide più importanti che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi anni.

Inoltre, il Rapporto contiene una serie di dati e considerazioni su aspetti importanti come l'integrazione, le politiche abitative, i giovani, l'istruzione, ecc., così come è corredato da focus su tematiche specifiche che riguardano anche le comunità residenti in Italia. Preziose e articolate sono le riflessioni sui miti da sfatare sull'immigrazione e la constatazione che il dibattito attuale è concentrato su poche decine di migliaia di richiedenti asilo, quando in realtà il futuro si giocherà su numeri ben più alti, di persone indispensabili all'economia del paese.

In un contesto pieno di confusione e smarrimento, i dati gettano luce sull'importanza economica dei migranti, ma mettono in risalto anche la necessità di un confronto vero con le parti sociali che non solo conoscono da vicino la realtà, a cominciare dai posti di lavoro, ma cercano di affrontare i problemi dell'integrazione dei migranti in modo concreto, all'interno dei valori della solidarietà e del rispetto della dignità umana.

*Rando Devole*

# Agricoltura, cibo e ambiente: la Giornata Nazionale del Ringraziamento

Un nuovo richiamo alla cura del Creato e al recupero del rapporto  
tra persona, territorio, comunità e cultura

Ritorna l'annuale Giornata Nazionale del Ringraziamento per i frutti della terra e i doni del creato che si celebrerà, anche quest'anno, l'11 novembre, seconda domenica del mese, a Pisa, sul tema: "...SECONDO LA PROPRIA SPECIE..." (Genesi 1,12). Per la diversità contro la disuguaglianza", promossa dalla CEI e dall'Arcidiocesi di Pisa, insieme a FAI Cisl, Coldiretti, Feder.agri MCL, Acli-Terra e UGC Cisl.

I lavori inizieranno sabato 10 dicembre, con il Seminario di studio sul tema che sarà introdotto da don Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro. Seguiranno le relazioni del prof. Stefano Masini, dell'Università degli Studi di Tor Vergata – Roma, sul tema "Un'agricoltura per la diversità", e del prof. Giulio Tremonti, già Ministro dell'Economia, sul tema "Un'agricoltura contro le disuguaglianze".

Nella seconda parte della mattinata si svolgerà invece una Tavola Rotonda cui parteciperanno i Rappresentanti delle cinque Organizzazioni. Per la FAI interver-

rà il Segretario Generale Onofrio Rota.

I lavori, che si svolgeranno presso la Sala "Rino Ricci" della Camera di Commercio, si concluderanno con l'intervento dell'Arcivescovo di Pisa, Mons. Giovanni Paolo Benotto.

Domenica 11 Novembre, invece, sono previste alcune attività delle Organizzazioni attorno al Duomo di Pisa dove, alle ore 11, si svolgerà la Concelebrazione dell'Eucarestia presieduta dall'Arcivescovo di Pisa.

Nel Messaggio che per l'occasione ha pubblicato la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, si sottolinea che "la varietà della vita è dunque un dono prezioso" e che "nel contesto della globalizzazione commerciale la varietà delle specie è stata pesantemente ridotta con la coltivazione su grandi estensioni di poche varietà colturali che meglio soddisfacevano le esigenze di una produzione alimentare industriale di massa".

Per questo, ci dicono i Vescovi bisogna "riscoprire lo stupore della

Scrittura quando parla della diversità e varietà", in modo che tutti si impegnino nella "rigenerazione di un'agricoltura che vuole declinarsi in forme creative, valorizzando la ricca varietà di specie vegetali presenti e contribuendo così alla cura del creato nella sua diversità". In questo modo si recupera il rapporto tra persona, territorio, comunità e cultura.

Di fronte all'annullamento dell'uomo, l'associazionismo agricolo è chiamato a proporre "un'economia civile che si oppone all'economia dello scarto" ed è quindi "un'economia che sa difendere il lavoro riconoscendo ad ogni individuo il proprio valore nel contributo che rende alla cura e allo sviluppo del Creato" anche "per il cibo che offre e che riceve come dono".

Dopo aver fatto vari riferimenti all'enciclica "Laudato Si", i Vescovi evidenziano la necessità di un impegno costante a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata per far sì che ci sia posto per tutti e che tutti abbiano il necessario per vivere dignitosamente.

V. C.

# Giuseppe Toniolo: un santo per i nostri giorni

L'impegno del Professore per una economia civile che metta al centro la persona

Venerdì 9 novembre a Pisa, presso la Sala dell'ex Convento dei Cappuccini di San Giusto, presenteremo il volume su Toniolo, promosso dalla Fondazione FAI Cisl – Studi e Ricerche e coedito dall'editrice Rubbettino ed Agrilavoro edizioni, a cura di Vincenzo Conso e Ludovico Ferro, rispettivamente Presidente e Responsabile dell'Area Studi e

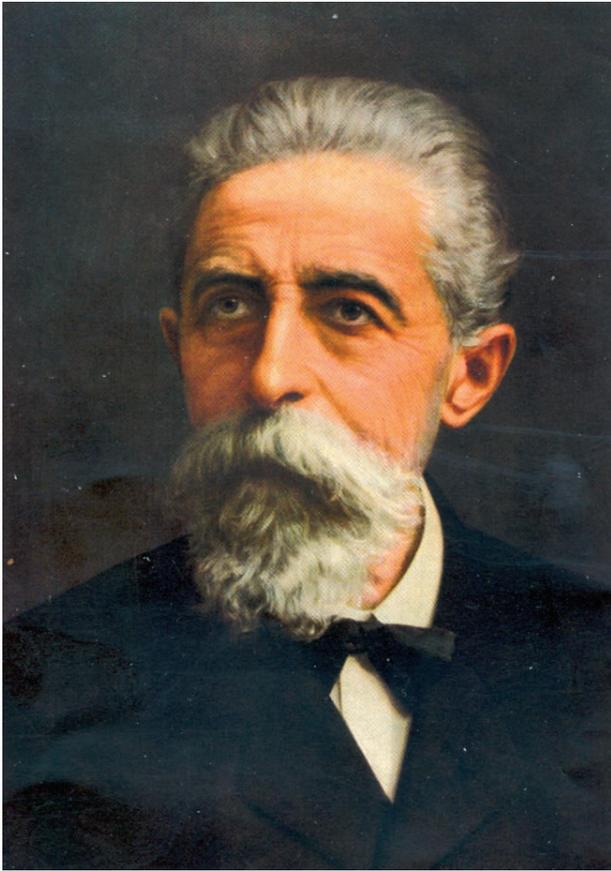
Ricerche della Fondazione.

Con il presente volume ci si è posti un unico e semplice obiettivo: affermare e motivare l'attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo, anche nei vorticosi cambiamenti di questo Terzo Millennio. Pur partendo da una prospettiva storica, di storia del pensiero economico o di quello sociologico, il risultato finale

delle riflessioni è stato invariabilmente un discorso sul presente e sulle potenzialità in termini di operatività progettuale e quindi di prospettiva futura.

Nel suo piccolo anche il progetto editoriale che oggi finalmente si concretizza ha una sua storia abbastanza significativa. In un primo momento si era prevista la stesura e la pubblicazione





degli atti di un convegno organizzato dalla FAI Cisl Nazionale nella cittadina di Pieve di Soligo nel 2014. Il successo di quell'evento, specie tra i molti delegati sindacali presenti, aveva già chiaramente evidenziato da una parte un vuoto, un'assenza di conoscenza, ma anche di valorizzazione, del pensiero e della figura di Toniolo; dall'altra l'esigenza di colmare quel vuoto proponendo un testo che fosse allo stesso tempo rigoroso dal punto di vista dell'analisi scientifica, ma anche sufficientemente fruibile per un ampio e interessato pubblico di potenziali lettori. Per una serie di vari motivi esterni al progetto iniziale e per un susseguirsi di sfortunate vicende, non è stato possibile completare il lavoro e il progetto è rimasto sospeso, ma non dimenticato. Nella versione finale attuale rimangono infatti ampie tracce di quel primo elaborato. Il contributo di Aldo Carera ad esempio, è il risultato di una revisione e di un ampliamento dell'intervento realizzato durante il convegno del 2014. Toniolo viene presentato come un autore a tutti gli effetti annoverabile tra i veri classici del pensiero economico. Le sue riflessioni elaborate più di un secolo fa sono

oggi perfettamente in grado di fornire schemi e coordinate di lettura del presente. Allo stesso modo anche l'introduzione di Onofrio Rota, centrata sul rapporto tra pensiero di Toniolo e ruolo del sindacato, si basa sul discorso di apertura che lo stesso Segretario Generale della FAI Cisl (allora Segretario Generale della FAI del Veneto) pronunziò quattro anni fa. Tra gli ospiti e relatori al convegno figurava anche Marco Zabotti, personalità politica molto attiva sul piano culturale nella valorizzazione della figura del Toniolo. In questo caso si è optato per un aggiornamento tramite intervista sulle attività svolte anche negli ultimi anni. Agnese Pietrobon, che già all'epoca aveva lavorato alla stesura degli atti del convegno, ha realizzato l'intervista e ne ha curato il commento. Nel caso invece dell'articolo di Ludovico Ferro, che indaga e discute le ragioni di un evidente ostracismo di Toniolo e della sociologia cattolica dalla storia del pensiero sociologico, si tratta di un contributo originariamente pensato come appendice agli atti del convegno.

Frutto invece del lavoro di ampliamento del progetto sono i restanti articoli. Vincenzo Conso esplicita nel suo contributo l'elemento più caratterizzante l'esperienza di Toniolo, ossia il suo saper essere rigoroso nel pensiero quanto concreto nell'azione. Tale caratteristica emerge implicitamente anche dalla lettura dell'articolo di Mario Ciampi nel quale si discute la prospettiva tonioliana della democrazia che si realizza in un incontro organico tra società e stato. Infine Salvatore Falzone adotta una prospettiva quasi biografica mettendo a confronto la dimensione pubblica e quella privata per rendere evidente quanto in Toniolo l'essere cattolico, l'essere scienziato e l'agire politico e sociale non fossero elementi contraddittori, ma aspetti fondanti della sua complessa ed effervescente personalità.

Un testo, dunque, non ripetitivo ma originale che potrà aiutarci a ritrovare motivazioni ideali per un impegno storico sempre più incisivo, alla ricerca di un nuovo umanesimo del lavoro.

*I curatori del testo*

# Saper leggere i cambiamenti della società

La formazione permanente come strumento per interpretare il vivere sociale

Formare una classe dirigente sindacale in grado di leggere le grandi trasformazioni della nostra epoca, dall'organizzazione e cultura del lavoro alle dinamiche legate ai flussi migratori, dall'evoluzione tecnologica fino ad arrivare alle abitudini e agli orientamenti professionali delle nuove generazioni. Questo l'obiettivo che si pone l'intera Organizzazione della FAI Cisl per un rinnovato impegno sindacale sul piano formativo.

Lo scorso 16 Ottobre a Roma, si è svolta la Giornata Nazionale della Formazione, cui hanno partecipato i Segretari regionali della Federazione, insieme ai loro incaricati per la formazione e al gruppo di lavoro nazionale dei formatori che, da più di un anno, sta mettendo a punto un percorso di formazione trasversale e coordinato a più livelli, nazionale, regionale e territoriale.

I lavori sono stati introdotti dal Presidente della nostra Fondazione, Vincenzo Conso, che, insieme alla Fondazione Pastore, è incaricata dell'attuazione del Piano formativo della Federazione, il quale ha evidenziato che la formazione è sempre legata alle politiche organizzative della Federazione, per rispondere ai bisogni reali della stessa.

Comunità, Comprendere, Cambiamento e Contrattazione le "4 C", citate in apertura di lavori dal Segretario Ge-

nerale FAI Cisl, Onofrio Rota, che segnano i punti cardine di un percorso formativo con obiettivi valoriali, sociali, identitari, organizzativi e professionali.

Significativo l'intervento del prof. Aldo Carera, Presidente della Fondazione Giulio Pastore, che ha ricordato come "la formazione sia un esercizio per acquisire cittadinanza, intesa come profondo senso civico, trasmissione di valori e cultura, acquisizione di competenze e capacità di interpretare il vivere sociale."

Un momento centrale per un confronto tra esperienze, già molto articolate ed efficienti, e la volontà di creare occasioni di formazione condivisa, con percorsi nazionali soprattutto per i nuovi dirigenti e per i giovani delegati. FAI Cisl, già da tempo, ha avviato un importante ricambio generazionale della dirigenza e degli operatori.

Negli interventi dei presenti si è sottolineata la necessità di una formazione, che deve necessariamente passare attraverso approfondimenti sull'identità sindacale, il



# Napoli, 27 settembre 2018

## #FaibellaItalia

Un'idea di futuro per il lavoro agroalimentare e ambientale nel Bel Paese  
**Intervento di Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai Cisl**

Amiche e amici,

grazie e benvenuti, a nome di tutta la Fai Cisl, a tutti i partecipanti, ai colleghi e alle colleghe delle Federazioni nazionali, al Segretario Generale Aggiunto della Cisl, Gigi Sbarra, ai Segretari delle Usl e delle Ust.

Un saluto riconoscente ai tanti leader delle rappresentanze datoriali e alle tante autorità pubbliche, con noi nonostante i tanti impegni odierni.

Un particolare sentimento di gratitudine alla Segretaria Generale della Cisl, Annamaria Furlan, che oggi chiuderà i lavori.

E un ringraziamento a questa città, per averci accolto: un



territorio che è un laboratorio formidabile, e da cui intendiamo lanciare le nostre proposte, auspicando anche un nuovo protagonismo del Mezzogiorno nelle dinamiche di riscatto nazionali ed europee.

Siamo qui per parlare di Italia, di sviluppo, di coesione.

E non è un caso se abbiamo invitato a intervenire persone che hanno ruoli così diversi eppure tutte impegnate, ciascuna a proprio modo, nella conduzione di una stessa battaglia comune, che è quella per il patrimonio ambientale, per la ricchezza delle nostre produzioni agricole e alimentari, industriali e artigianali. Una battaglia per il bello e il buono, per il lavoro che si cela dietro le nostre bellezze qualificate, ma anche fragili e vulnerabili, che necessitano della tutela di chi ogni giorno lavora nelle nostre filiere.

Dunque un primo punto da cui partire è: mettiamo al centro delle decisioni pubbliche il lavoro ambientale ed agroalimentare.

Se siamo qui - permetteteci



- è anche per mostrare l'orgoglio di un mondo complesso, dinamico, innovativo.

Non sto a ricordarvi dati e cifre. Alcune le conoscete molto bene e tante sono state puntualmente analizzate e divulgate dagli interventi che mi hanno preceduto.

Mi limito a sottolineare che l'agricoltura, la trasformazione alimentare, insieme ai comparti forestali e della bonifica, hanno dimostrato di saper sostenere la nostra economia e di saper generare coesione sociale, innovazione, sviluppo del territorio. Hanno dimostrato di possedere caratteristiche di anticiclicità.

Parliamo di una immensa comunità composta da milioni di lavoratrici e lavoratori, centinaia di migliaia di imprese e tanti amministratori che ogni giorno collaborano e - tra mille difficoltà - contribuiscono a sostenere occupazione e prodotto interno lordo.

Ma non siamo qui per cantarla e suonarla tra di noi, piuttosto per inviare un messaggio per una progettualità comune.



Competitività e qualità del lavoro, tutela ambientale e riscatto produttivo, innovazione tecnologica e democrazia economica, stabilità occupazionale e rilancio della domanda interna. Sono questi gli obiettivi a cui puntare.

Lo so, può sembrare tanta carne al fuoco. Ma se tutti noi, qui, ora, siamo convinti che queste siano priorità inderogabili, allora siamo già a buon punto.

Andrò subito al sodo, al centro delle riflessioni che ci hanno spinto a organizzare questa giornata.

C'è un nuovo "Fronte della Responsabilità" da definire. Non so se sia questa la definizione più corretta, ragioniamoci su, ma a noi piace perché rende bene



l'idea di un impegno verso obiettivi condivisi.

Per dirla in modo più semplice, serve una nuova Alleanza, nell'Agroalimentare-Ambientale, che parli il linguaggio della responsabilità e della concretezza, e sciolga nodi di sistema che frenano da troppi anni enormi potenzialità inespresse.

Questioni che coinvolgono l'intero sistema-paese, e che si declinano nei nostri settori in modo specifico.

Penso all'urgenza di riqualificare l'azione pubblica nella gestione protettiva e produttiva del nostro patrimonio idrico, forestale e paesaggistico.

Per farne strumento di crescita e modernità, fonte di valore economico e di valori etici, mezzo di contrasto al dissesto idrogeologico, alla speculazione, alla desertificazione, all'abbandono delle terre e dei borghi.

Vogliamo uscire dalla politica del lamento e delle recriminazioni, che a noi italiani, diciamo, riesce purtroppo molto bene. Lo vogliamo fare perché sappiamo di rappresentare un popolo operoso, attivo, una comunità che il



lavoro lo ha saputo inscrivere nel primo articolo della Costituzione, come principio fondante della nostra Repubblica.

Perché “#Fai bella l'Italia”?

Non è un semplice gioco di parole, né un semplice slogan. *Fai bella l'Italia* è una dichiarazione di intenti. Un impegno. Perché sappiamo che se l'Italia è bella può esserlo ancora di più.

Vogliamo avviare una nuova fase di qualificazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturalistico e culturale delle nostre comunità locali. E per farlo, riteniamo sia doveroso investire sul lavoro dignitoso, sul rispetto dei diritti della persona, sull'innovazione.

L'appuntamento di oggi ci è sembrato l'occasione più oppor-

tuna per rilanciare questi temi. Abbiamo voluto costruire qualcosa che fosse una possibilità di confronto per rafforzare il nostro stesso modo di fare sindacato: con il contributo di esperti e studiosi, con rappresentanti del governo e delle istituzioni nazionali e locali, con le parti datoriali e, naturalmente, con la nostra confederazione.

Il fatto è che negli ultimi anni si è parlato tanto di crisi della rappresentanza. Di inutilità dei corpi intermedi. Poi si è cominciato a sentire qualche scricchiolio di questa idea, non appena si è provato ad applicarla alla realtà. Noi, prima che questo scricchiolio diventi un brutto tonfo per l'intero Paese, vogliamo invertire la rotta.

Vogliamo unire le forze, rilanciare un messaggio chiave: all'Italia servono relazioni industriali e sindacali forti, strutturate, trasparenti, innovative. Le forze del mondo del lavoro, i rappresentanti di lavoratrici e lavoratori, vanno ascoltati, inclusi nei processi decisionali. È soltanto così che sarà possibile portare a casa risultati concreti, favorendo inclusione sociale e competitività, occupazione ed equità.



Per questo stiamo apprezzando le aperture al dialogo da parte del Governo, come è stato ad esempio sul caporalato, con l'incontro a Foggia, oppure, in questi ultimi giorni, a livello confederale, sugli ammortizzatori sociali.

Dobbiamo interloquire anche perché il nostro ruolo ci impone di accompagnare tante donne e tanti uomini verso importanti riconoscimenti: in materia di previdenza, mercato del lavoro, contrasto allo sfruttamento, ricambio generazionale.

Temi sui quali la Fai Cisl ha voluto sensibilizzare l'opinione pubblica anche con una specifica raccolta firme, che nei mesi scorsi ha visto la Federazione impegnata in tante piazze e luoghi di lavoro in tutta Italia.

Ecco perché cogliamo l'occasione di oggi per consegnare simbolicamente le tante firme raccolte, che poi porteremo anche ai vertici delle istituzioni.

Appartengono a lavoratrici e lavoratori, a pensionati, a cittadini comuni. Persone che hanno ritenuto le nostre proposte giuste, equilibrate, di buon senso.

Alcune di quelle istanze, ad oggi, sono state accolte, come quelle sul lavoro usurante, che il precedente Governo ha riconosciuto almeno per alcune categorie.

Tanti altri  
punti



della nostra piattaforma, però, sono rimasti inascoltati, nonostante siano, purtroppo, ancora di bruciante attualità.

Penso alle sfide per rinnovare, ad esempio, contratti nazionali di assoluto rilievo, scaduti da tanto, troppo tempo: quello degli allevatori e degli enti zootecnici, fermo da 8 anni, oppure quello degli operai idraulico-forestali, negato da 6 anni, che richiede con urgenza di individuare una controparte pubblica per sbloccare al più presto i negoziati. Sono circa 60mila i lavoratori di questo comparto, e a loro dobbiamo restituire il diritto di negoziare le proprie condizioni di lavoro. Non possiamo ricordarci di questa categoria solamente davanti a tragedie che evidenziano quanto sia miope non prendersi cura dei boschi, delle risorse idriche, delle aree rurali e di quelle urbane, della loro messa sicurezza.

Bruciano ancora le parole del Presidente Mattarella sull'alluvione di Livorno, a un anno da quel tragico evento: "Il modo più rispettoso e coerente per onorare le vittime innocenti è operare per il ripristino di equilibri ambientali sostenibili, riducendo il rischio idrogeologico ed elevando gli standard di sicurezza, nella consapevolezza che la gestione del territorio costituisce un unico ambito nell'equilibrio tra aree urbane e rurali".

Per troppi anni è stato promosso un modello di crescita che ha depredato e deturpato il suolo, e negli ultimi 40 anni è andato in fumo il 30 per cento del nostro suolo fertile.

Guardiamo allora con interesse anche ai percorsi legislativi per limitare il consumo di suolo. Che non rimangano nei cassetti: bisogna che si faccia sintesi, che si realizzino buone norme, che sostengano il



recupero e la riqualificazione degli edifici senza più sacrificare il suolo agricolo e gli spazi verdi.

Non dimentichiamolo mai: la difesa della terra, la custodia della fertilità e della stabilità idrogeologica sono leve irrinunciabili per guadagnare una crescita umana prima ancora che un vantaggio economico.

Non è facile, lo sappiamo, in un contesto normativo complesso, dove si sovrappongono i livelli locali con quelli regionali, quello nazionale, quello europeo.

Allora, lo abbiamo sostenuto con la nostra piattaforma e lo confermiamo oggi: quello che manca è un serio piano nazionale contro il dissesto, che punti su programmazione e prevenzione.

Per le grandi responsabilità di cui è investita la nostra Federazione, inoltre, non possiamo non sentirci chiamati in causa su quanto sta avvenendo nei Consorzi di Bonifica. In questi ultimi mesi ho conosciuto tante realtà di questo comparto, che vede impegnati tanti lavoratori per garantire opere fondamentali: di tutela dell'ambiente, di messa in sicurezza dei bacini e delle acque, di gestione di risorse primarie. È inconcepibile che tra un rimpallo di responsabilità e l'altro, tra amministrazioni locali e regionali, si sia arrivati a situazioni di mancati stipendi anche oltre i dieci mesi! Sono persone in carne ed ossa che meritano risposte, e non nuove promesse. La politica deve capire che gli stipendi pagati non sono semplici spese, ma investimenti per la sicurezza del territorio e la produzione di nuova ricchezza.

Ci sono poi tante altre sfide che riguardano i nostri comparti. Penso ad altri contratti importanti, come il contratto collettivo nazionale della panificazione, su cui è già avviata la piattaforma, e quello dell'industria alimentare, che scadrà a novembre 2019. Così come va

considerato prioritario il bisogno di rilanciare l'occupazione nel settore ittico, a cui va restituita la dignità di comparto produttivo strategico della filiera agroalimentare italiana.

Su tutti questi ambiti la Fai Cisl vuole dire: proviamo a guardare un po' più in là! Occorre fare sistema, operare uniti per concentrare le risorse, definire le priorità in modo solidale, monitorare insieme i cantieri.

I tempi sono maturi per comprendere che economia del bosco, agricoltura, trasformazione e artigianato alimentare, turismo ed enogastronomia si intrecciano in questa importante sfida.

Gli strumenti per imprimere una svolta, dal nostro punto di vista, ci sono. Si chiamano contratto nazionale, contrattazione di secondo livello, bilateralità.

Sono questi i mezzi da utilizzare per favorire gli opportuni ricambi generazionali, l'innovazione tecnologica e contrattuale, il miglioramento delle retribuzioni, la riqualificazione e la ricollocazione del lavoratore con adeguate politiche attive del lavoro, e il contrasto, senza alibi né ipocrisie, del lavoro nero, del caporalato, dell'evasione fiscale e contributiva.

Anche su quest'ultimo punto, ricordiamoci sempre che non bastano gli strumenti legislativi: ben vengano





norme più severe e aggiornate sui reati agroalimentari, per tutelare la salute pubblica e contrastare meglio le frodi, ma serve a monte una costante campagna di sensibilizzazione, che ci veda tutti uniti, per dare ai consumatori la maggiore consapevolezza possibile su cosa c'è dietro una filiera dell'illegalità. Perché con il bottino delle agromafie, che è arrivato a sfiorare nel 2017 i 22 miliardi di euro, ci si potrebbero davvero finanziare intere manovre di bilancio!

Dalla politica ci aspettiamo dunque segnali chiari. Abbiamo salutato molto positivamente le intenzioni dell'attuale governo di voler investire sul Made in Italy e la sua promozione nel mondo, nella consapevolezza che proprio l'agroalimentare è uno dei cardini del Made in Italy e della nostra identità. Ma c'è un profondo bisogno di ascolto reciproco, di confronto, di rispetto per chi rappresenta il lavoro e i lavoratori.

Quello che chiediamo alle Istituzioni, ai rappresentanti delle imprese, al Governo, è di attuare, come Sistema-Italia, un investimento sulla qualità del lavoro. La Fai Cisl non si tira certo indietro su questo.

Puntare sulla qualità del lavoro, sulla dignità di lavoratrici

e lavoratori, vuol dire governare l'innovazione facendo leva sulla grande sfida della formazione. Un sistema scolastico più connesso a quello produttivo e alla formazione professionale permettono di rendere più competitiva la nostra economia, di aggredire la disoccupazione giovanile, di permettere ai lavoratori meno qualificati di non restare indietro e di non essere emarginati dal mercato del lavoro.

L'innovazione è tale solo se è capace di tenere insieme competitività e buona occupazione, crescita e tutele.

Voi "addetti ai lavori" lo sapete bene: i comparti dell'agricoltura, della trasformazione, dell'artigianato, dell'industria alimentare, si inseriscono in modo molto particolare nel contesto attuale di transizione.

Le tecnologie digitali, robotiche, radiometriche, satellitari, sono importanti perché permettono risparmi e aumento della qualità, ma possono anche valorizzare l'apporto del capitale umano e assicurare pieno controllo della certificazione etica su tutta la filiera, dal campo alla tavola.

L'innovazione è dunque una carta formidabile che possiamo giocare per incrementare il valore aggiunto nella catena di produzione, distribuzione e commercializzazione delle nostre eccellenze.

Da qui la presa di coscienza del bisogno di salire con sicurezza e competenza sul treno di Impresa 4.0.

A noi spetta il compito di mettere sempre la persona al centro dei cambiamenti, di non lasciare mai



che a prevalere siano aspetti disumanizzanti e alienanti. Come ha ricordato molto bene anche Papa Francesco, nella sua recente intervista al Sole 24 Ore: "Nessuna attività procede casualmente o autonomamente, dietro ogni attività c'è una persona umana. Essa può rimanere anonima, ma non esiste attività che non abbia origine dall'uomo".

Ai nostri amici di Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Confartigianato, Confcooperative, Snebi, Federalimentare, Cna, torniamo a dire: uniamoci in una battaglia comune! Questo Paese ha bisogno di alleanze in nome dell'interesse collettivo.

Questo appello vale per una nuova stagione di lotta comune alla marginalità sociale, allo sfruttamento, al lavoro nero, al caporalato. Piaghe che colpiscono a morte il lavoro - ed è impossibile non pensare alle stragi di agosto - e che danneggiano le imprese agricole che rispettano leggi e contratti.

Ma vale anche per le esperienze molto positive che abbiamo alle spalle. L'ultimo traguardo lo abbiamo raggiunto con il rinnovo di un contratto nazionale di settore, quello degli operai agricoli, di grande rilevanza e prospettiva. Una mèta che mette a frutto "responsabilità generativa", capace cioè non solo di recepire le variazioni delle condizioni ambientali ed economiche, ma di determinarle attivamente.

Ecco: questa la forza della contrattazione e di un'azione sociale matura e riformatrice.

Insieme al Governo, con la stessa determinazione e la stessa unità, ora



dobbiamo rivolgerci all'Europa per scongiurare i tagli alla Pac e costruirne una riforma che introduca nuovi criteri di erogazioni, più vicini alle ragioni della competitività, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale. E dell'effettivo rispetto dei contratti e della qualità del lavoro.

La forza di una società organizzata che opera unita è motore di crescita per tutti.

Su questo la Fai, nel solco della prospettiva confederale, ha un indirizzo molto chiaro. Colpire la contrattazione, il libero incontro negoziale e bilaterale, i rapporti sociali, è un errore che fa perdere efficienza alle aziende e tutele ai lavoratori.

Allora è scellerato ostinarsi a intervenire, ad esempio, per introdurre salari minimi legali.

Oppure per estendere l'utilizzo dei buoni lavoro anche all'agricoltura. Anche su questo siamo sempre stati molto chiari: non è lo strumento in sé che ci trova contrari. È il "come" lo si intende utilizzare.

Che senso ha destrutturare tutele e diritti in un comparto in cui la contrattazione già prevede ampia



flessibilità e persino la chiamata a giornata?

Nessun concreto vantaggio competitivo è portato da uno strumento che destruttura la negoziazione e priva i lavoratori di welfare integrativo e del diritto alla malattia, solo per fare due esempi.

È nella valorizzazione del libero incontro tra sindacato e impresa che va cercata la via di una flessibilità buona, produttiva, e davvero tutelante.

Così anche nell'industria alimentare. In cui dobbiamo costruire affidamenti bilaterali più forti, muoverci nel verso di relazioni industriali sempre più orientate dai principi della democrazia economica, e alla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e alle decisioni d'impresa.

Per cogliere le ampie potenzialità del secondo livello, noi siamo impegnati a costruire accordi e relazioni che coinvolgano le tante realtà medie e piccole che danno forza al nostro modello produttivo. Una rete che si esalta nella territorialità e che per questo può vincere nel mercato globale.

Questo modo di intendere i rapporti industriali e l'azione sociale va sostenuto con adeguati investimenti pubblici, da indirizzare su obiettivi capaci di riscatto.

Vuol dire costruire infrastrutture, sostenere le aggregazioni di filiera, istituire specifici strumenti di fiscalità di sviluppo per il Mezzogiorno, superando quella contrapposizione tra questione settentrionale e questione meridionale che ha soltanto bloccato l'Italia.



Cose ben diverse dalla pace fiscale: vediamo piuttosto, come propone la Cisl, di abbassare il costo del lavoro stabile e il cuneo fiscale, redistribuendo parte dei risparmi delle imprese sulla busta paga dei lavoratori.

E vediamo di investire veramente su una grande stretta di mano tra generazioni, che dobbiamo saper riconciliare anche nei nostri comparti, continuando il cammino di riforma previdenziale intrapreso lo scorso anno.

Ricordiamo tutti i grandi risultati conquistati dalla determinazione della Cisl e di Annamaria Furlan. Quelle istanze proseguono per definire nuovi strumenti legislativi, contrattuali e negoziali che promuovano una vera staffetta generazionale, per innalzare la vocazione all'innovazione tecnologica e la produttività.

Abbiamo ovviamente bisogno di governare questi cambiamenti senza mai perdere di vista quel che succede nel mondo. E qui vorrei chiudere con un ultimo punto.

Il mondo corre veloce e ci impone anche il bisogno di decisioni coerenti sul commercio internazionale. Dobbiamo saper accettare le sfide della globaliz-



zazione tutelando al massimo le nostre produzioni, il nostro lavoro. Ma senza cedere al fascino di retrograde ricette economiche che innescano effetti perversi, imprevedibili.

Serve piuttosto un mercato del lavoro regolato e controllato, che rinneghi sfruttamento e delocalizzazioni selvagge, che sappia estendere i diritti ai lavoratori di altri Paesi.

Basta dunque con le battaglie ideologiche, con l'irresponsabilità, con la logica delle emergenze e delle recriminazioni.

Vogliamo veramente contribuire a pacificare il Paese e a costruire il futuro partendo da quelli che sono asset strategici per l'Italia?

La Fai Cisl è pronta a fare la propria parte.

In vista dell'incontro di oggi abbiamo dunque messo a punto un documento, abbiamo voluto chiamarlo Manifesto per il lavoro agroalimentare e ambientale. Senza troppi proclami, né retorica, oltre le differenze di vedute che ciascuno di noi può coltivare, legittimamente, speriamo di coinvolgere ciascuno di voi nella realizzazione concreta di quanto contenuto nei principi del documento, che affronta i temi di cui vi ho parlato.

La nostra speranza è che diventi un punto di riferimento per tutti, non solo per gli addetti ai lavori. Contiamo possa essere condivisa il più possibile e divul-



gata anche al di fuori di questo contesto.

Lo consideriamo un punto di partenza basilare per rilanciare il Made in Italy e per questo lo consideriamo un documento da portare anche, ad esempio, a Matera, l'anno prossimo: la capitale europea della cultura non può fare a meno di includere, nelle sue iniziative, anche quelle relative al lavoro agroalimentare e ambientale. Che sono un tratto distintivo della nostra cultura e della nostra bellezza esattamente come lo sono le nostre opere d'arte e i nostri monumenti.

Grazie di nuovo a tutte e tutti voi. E buon dibattito.



Fai Proposte n. 10 – ottobre 2018



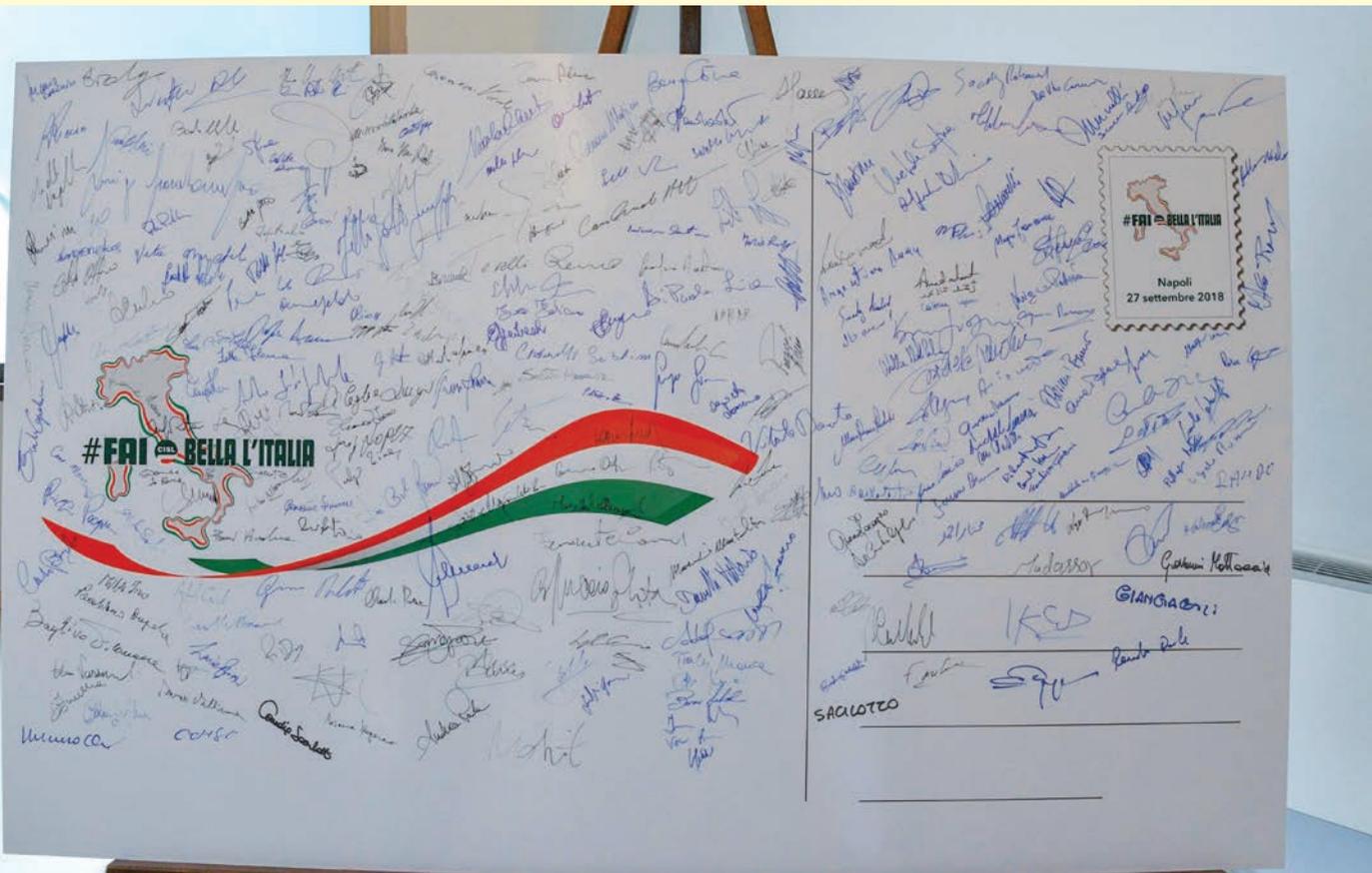


Fai Proposte n. 10 – ottobre 2018





Fai Proposte n. 10 – ottobre 2018



# Napoli, 28 settembre 2018, Consiglio Generale Nazionale FAI Cisl

## Relazione del Segretario Generale Onofrio Rota

Care amiche, cari amici,

Grazie a tutti voi per la vostra presenza a Napoli.

Con la decisione di svolgere i lavori di questi due giorni qui, nel capoluogo campano, abbiamo voluto dare un segnale forte sul bisogno di “spostare a Sud” i riflettori di un sistema istituzionale e mediatico che tende storicamente a sottovalutare la questione meridionale.

Questione che definisce forse la più importante sfida per lo sviluppo nazionale.

Vale per tutti i settori produttivi, e vale ancora di più per i comparti da noi rappresentati, che nel nostro Mezzogiorno trovano una fonte di crescita economica ed occupazionale tanto strategica quanto sottoutilizzata.

Ieri, con l’iniziativa Fai Bella l’Italia, abbiamo dato un importante saggio di quelle

che sono le nostre proposte in termini di innovazione, investimenti, contrattazione, legislazione sociale.

Oggi, entrando in questioni più tecniche e sindacali, vorremmo comunque ribadire il senso di una *tensione* e di un’*attenzione* meridionalista che – per quanto ci riguarda – non verrà mai meno.

“Ogni agire economico  
è anche etico”

*Papa Francesco*

La mia gratitudine va a tutti i componenti del Consiglio Generale, ai colleghi impegnati ad ogni livello della Fai, agli amici delle altre Federazioni, della Segreteria Confederale, delle Usr e Ust e delle Associazioni e degli Enti di espressione Cisl.

Un sentimento di particolare riconoscenza a Gigi Sbarra, Segretario Generale Aggiunto Cisl, a cui tanto deve la Federazione e tutti quanti noi, che concluderà i lavori odierni.

Quello di oggi, per me, è un Consiglio particolarmente importante ed emozionante. Il primo che ho l’onore di avviare in qualità di Segretario Generale Nazionale.

Prima ancora di entrare nel vivo della relazione permettetemi, allora, di esprimere la più affettuosa riconoscenza a tutti per avermi affiancato con passione e competenza in questi mesi di incontri e intenso lavoro.



## GRAZIE A FURLAN E SBARRA

In queste settimane, tappa dopo tappa, incontrando ognuno di voi, ho avvertito forte il cuore pulsante di un'Organizzazione, coesa, capillare, capace di operare con efficacia in ogni piega della società. Una comunità autorevole, accreditata, dinamica, che sa incidere nelle dinamiche negoziali e nelle interlocuzioni istituzionali di ogni livello.

Qualcosa di cui essere fieri. E per cui dire grazie in particolare al lavoro di due persone, due amici: Annamaria Furlan e Gigi Sbarra.

Loro il merito di aver rilanciato e ricompattato la Federazione, riconducendola nell'alveo di una confederalità essenziale per cogliere le sfide dei nostri anni.

A noi, a tutti noi, oggi, l'opportunità di realizzare un'ulteriore e decisiva accelerazione, nel solco di una continuità che è fatta anche di innovazione.

Questo è il compito che attende la Federazione nel suo complesso: valorizzare i risultati ottenuti, sviluppare i progetti avviati, mettere in campo nuova progettualità coerente con le linee, i valori, le politiche delineate nel nostro Congresso Nazionale e in quello Confederale.

## SUPERARE LA LOGICA DEL CONFLITTO

Guidati dagli stessi riferimenti, dobbiamo continuare a costruire e consolidare un'Organizzazione che sappia districarsi sempre meglio nel vorticoso fiume della globalizzazione.

Una missione che intendiamo svolgere consapevoli del fatto che, senza un "governo del consenso", senza collaborazione del sindacato, il cambiamento assumerà

sempre forme squilibrate, generando disuguaglianza.

Tanto più in comparti come i nostri che, più di altri, saldano l'economia all'etica.

Il lavoro da svolgere è tanto, ma noi – come si suol dire – siamo attrezzati. Il nostro zaino è colmo di proposte e progetti che desideriamo mettere a disposizione di una ripartenza nel segno della condivisione e della corresponsabilità.

Purtroppo non è cosa facile, visto il tempo in cui ci è dato vivere.

Pesa un contesto politico dominato da un clima di reciproca delegittimazione, in cui sembra più importante abbattere, attaccare, screditare l'avversario, che ottenere risultati concreti.

Ma mentre si guerreggia a colpi di *tweet*, il Paese ha ricominciato ad arretrare.

Retrocede nel tasso di crescita e anche nella compa-



Fai Proposte n. 10 – ottobre 2018



Speciale  
#Fai Bella L'Italia

37



razione dei dati occupazionali: i senza lavoro sono ben oltre il 10%, e più del doppio al Sud. Per dare la misura della distanza, basti pensare che la Germania è sotto il 4.

Si richiede un'azione pubblica ben più coraggiosa e decisa di quella vista fino a questo momento. La strada è quella indicata dalla Cisl di Annamaria Furlan: un Progetto capace di coniugare quattro grandi priorità nazionali:

- lo sblocco degli investimenti pubblici e privati,
- una rimodulazione del carico impositivo a favore delle fasce più deboli,
- una nuova politica industriale mirata sulle specificità di ogni territorio,
- relazioni industriali e sindacali più partecipative, capaci di raccogliere le *chance* della democrazia economica.

Va recuperata tanta marginalità sociale. Milioni di lavoratori, disoccupati, pensionati, che - specialmente qui al Sud - faticano ad arrivare a fine mese e il cui apporto va guadagnato allo sviluppo con adeguate politiche sociali e occupazionali.



I nostri comparti, con la loro naturale vocazione anticiclica, possono fare molto in tal senso.

## L'IMPULSO DELL'AGROALIMENTARE-AMBIENTALE

Vero è che l'Istat ha denunciato solo pochi giorni fa una significativa e inattesa flessione della produzione industriale. L'*output* scende complessivamente dell'1,3 per cento e colpisce quasi tutti i settori produttivi, compreso quello dell'agro-industria, che pure "resiste" bene, arretrando solo dello 0,5%.

A tirare il freno al nostro export, insensate guerre commerciali e antistoriche derive protezionistiche, che ci auguriamo possano essere presto superate nel segno della cooperazione. Obiettivo che invoca anche un maggiore protagonismo politico dell'Europa.

Al di là dei dati congiunturali non favorevoli, di certo c'è che il peso strategico della filiera agroalimentare si sta accentuando di anno in anno, sulla scorta dei grandi cambiamenti socio-economici in atto nel Paese e nel mondo.

Le imprese agricole e della trasformazione garantiscono elevati livelli di approvvigionamento insieme ad alti standard qualitativi e di sicurezza alimentare.

Su questo doppio binario di distintività e *mass-market*, l'agricoltura italiana ha corso, realizzando un valore della produzione ormai consolidato intorno ai 50 miliardi.

Nel 2017 il Primario ha realizzato da solo un incremento nelle esportazioni di quasi 7 miliardi, toccando il pri-



**Napoli, 27 settembre 2018**

# **MANIFESTO PER IL LAVORO AGROALIMENTARE E AMBIENTALE**

L'Italia è il Paese della Bellezza. Il luogo delle mille vocazioni, in cui una costellazione di borghi e altrettante realtà produttive, paesaggistiche, artistiche e culturali si unisce in un ecosistema armonico e unico al mondo. Questo tessuto sociale, culturale e produttivo impone politiche di sviluppo integrate, orientate alla sostenibilità sociale e ambientale, alla custodia delle falde acquifere e del suolo. Nel commercio come nel turismo, nella manifattura come nell'artigianato, si affaccia oggi la grande opportunità di rinsaldare il rapporto tra ambiente e persona.

Vanno rafforzate le basi di strategie capaci di dare protagonismo a comparti che si trovano a cavallo tra coesione e sviluppo. Agricoltura, trasformazione alimentare, pesca, forestazione e bonifica sono settori che interagiscono e si condizionano reciprocamente, segmenti capaci di produrre crescita, valori, integrazione. E che, pertanto, vanno governati da una visione organica, unitaria. Soprattutto partecipata. L'obiettivo fondamentale è il superamento definitivo della impostazione che, storicamente, ha associato il suolo, il paesaggio, gli alvei idrici a risorse di predazione. Emerge la necessità di un cambio di marcia.

Crediamo che questo cammino debba partire dal lavoro. Nel lavoro dignitoso, qualificato, aggiornato e produttivo, convergono tutte le principali questioni di una sfida che deve vedere dalla stessa parte istituzioni, sindacato e mondo dell'impresa. Inclusione, integrazione e innovazione: sono le tre direttrici verso cui dobbiamo orientare un cammino condiviso, con investimenti produttivi e nuove relazioni industriali.

## **Sciogliere il nodo degli investimenti**

Occorre avviare investimenti per rilanciare l'occupazione produttiva, qualificare buona programmazione, innovazione di processo e di prodotto. La costellazione delle realtà medie e piccole rappresenta un punto di forza del nostro sistema agroalimentare, e va sostenuta con adeguate politiche. Va assicurato maggiore coordinamento istituzionale, vanno stimolate le aggregazioni e le sinergie aziendali, riequilibrati i rapporti di filiera.

Bisogna agire anche su fattori orizzontali di crescita: realizzare infrastrutture, abbattere i costi dell'energia, implementare la banda larga, offrire servizi degni di questo nome, semplificare e ammodernare la pubblica amministrazione, stimolare capitali e occupazione con strumenti di fiscalità di sviluppo, alleggerire adempimenti e procedure, aumentare i controlli, garantire un governo del mercato del lavoro che valorizzi l'apporto delle parti sociali.

È necessaria una svolta sui temi del lavoro e della giustizia sociale, sulla crescita degli investimenti, sul miglioramento delle retribuzioni e su una maggiore partecipazione da legare a recuperi di produttività. Accanto a buste paga più pesanti vanno poste tassazioni più leggere, per realizzare obiettivi di coesione sociale e rilancio dei consumi.

## **PAC e PSR: vincolare le risorse a condizionalità sociali**

La Politica Agricola Comune deve essere riformata e condotta su binari di maggiore equità e attenzione alla qualità dell'impresa e del lavoro. La nuova politica comunitaria deve premiare l'economia reale, promuovere l'innovazione e il ricambio generazionale, incentivare ricerca e innovazione facendo leva sul valore aggiunto dei territori. È dannosa l'esclusività del criterio dell'estensione delle superfici coltivate: produce squilibri e ingiustizie, specialmente per un'agricoltura di eccellenza come la nostra, che richiede tanto lavoro e si estende su aree limitate. Servono nuovi criteri di erogazione relativi all'applicazione dei contratti, alla buona formazione, al riutilizzo delle risorse per creare nuova e buona occupazione giovanile.

Gli stanziamenti dei Programmi di Sviluppo Rurale vanno orientati in modo concertato su progetti capaci di valorizzare e proteggere le nostre produzioni d'eccellenza, incrementando lavoro di qualità, innovazione, valore aggiunto. Al settore ittico va restituito il prestigio che spetta a un comparto strategico nazionale, stimolando lo svecchiamento della flotta natante, il ricambio generazionale e l'esaltazione di un modello mediterraneo che vive anche di selettività, sostenibilità e distintività. Così come il sistema agroalimentare, anche i comparti ambientali devono essere condotti su modelli produttivi oltre che protettivi.

## **Puntare sull'innovazione**

Il vento di Impresa 4.0 va orientato sulle vele di un modello capace di coniugare innovazione a tutela, competitività a buona occupazione e rilevanti obiettivi sociali. I comparti

dell'agricoltura, della trasformazione, dell'artigianato, dell'industria alimentare si inseriscono in modo molto particolare nel contesto generale di transizione, confermandosi solido riferimento anticiclico.

Le tecnologie sono importanti anche sotto il profilo del lavoro, poiché qualificano e valorizzano l'apporto del capitale umano e assicurano pieno controllo della certificazione etica su tutta la filiera, dal campo alla tavola. Una carta formidabile per incrementare il valore aggiunto nella catena di produzione, distribuzione e commercializzazione delle nostre eccellenze.

## **Maggiore competitività e migliori tutele**

Non subire né demonizzare il cambiamento, ma scendere in campo per governarlo, guardando al bene comune, alla dignità della persona, alla tutela delle basse qualificazioni. Spingere su percorsi di riqualificazione, formazione, ricollocamento, che richiamino più avanzati progetti bilaterali, welfare sociale, fondi interprofessionali.

Va rafforzato il sistema degli ammortizzatori sociali tenendo presenti le specificità dei settori agroalimentari e ambientali. Il percorso individuale di riqualificazione e ricollocamento del lavoratore va accompagnato con adeguate ed efficaci politiche attive del lavoro.

## **Welfare, previdenza e giovani: stringere un patto generazionale**

Bisogna realizzare un Patto Generazionale che favorisca l'ingresso dei giovani nel circuito produttivo e restituisca il diritto a una pensione serena a lavoratori impegnati in comparti che vanno riconosciuti come usuranti.

Più flessibilità in uscita, quindi, anche di tipo bilaterale, da affiancare a una più solida fiscalità di vantaggio per le assunzioni giovanili, verso un turnover che rilanci l'occupazione, raccolga le sfide tecnologiche di Impresa 4.0 e aumenti la competitività e la produttività delle imprese, promuova le politiche di welfare contrattuale.

## **Contrastare lo sfruttamento e le discriminazioni**

Lo sfruttamento danneggia il lavoro e l'impresa, facendo leva su una competizione al ribasso sul costo del lavoro. Svalutazione che non ha nulla di competitivo, e si traduce fatalmente in bassa qualità del prodotto, scarso valore aggiunto e fatturati esigui. Tendenza che porta a fenomeni di lavoro nero, sommerso, caporalato.

La catena di formazione del valore va ridisegnata e riequilibrata riconoscendo una quota maggiore di ricchezza alla produzione primaria, in particolare alla componente lavoro. C'è

bisogno di una piena e accorta attuazione della Legge 199 contro il caporalato. È indispensabile realizzare maggiori affidamenti bilaterali per il buon governo del mercato del lavoro e l'avvio di una nuova stagione di operosa collaborazione, in ogni provincia, tra istituzioni e parti sociali nella prevenzione dell'intermediazione illegale. Vanno incrementate le buone pratiche capaci di includere il lavoro migrante, componente strategica del settore primario e non solo, nei circuiti della legalità, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale. Per le lavoratrici va perseguito il superamento della disparità di genere e la valorizzazione della maternità e del lavoro di cura.

Va posta seriamente la questione della sicurezza sul lavoro. Il lavoro agricolo, ad esempio, rimane quello più colpito da incidenti e malattie professionali. Un primato che è costato troppe vite umane e che, proprio come il caporalato, macchia pesantemente un settore virtuoso e potenzialmente strategico.

## **Il ruolo strategico della contrattazione**

Sosteniamo con forza la necessità di rinnovare e innovare i contratti collettivi nazionali e, al contempo, il bisogno di estendere e potenziare la leva della negoziazione di secondo livello, aziendale e territoriale. Questa la via per rispondere con sempre maggiore efficacia alle esigenze delle singole comunità lavorative e legare il necessario incremento salariale a obiettivi di produttività.

Nell'ambito di questa sfida, è urgente sbloccare i negoziati relativi al rinnovo di contratti collettivi appartenenti a comparti strategici per l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la crescita del Made in Italy nel mondo.

## **Insieme per costruire il domani**

I settori agroalimentari e ambientali garantiscono produzioni di qualità, cura della biodiversità, valorizzazione delle specificità territoriali, messa in sicurezza del suolo, riqualificazione territoriale, lotta allo spopolamento e alla desertificazione, contrasto al dissesto idrogeologico. Una rete che gioca un ruolo formidabile nelle dinamiche di integrazione sociale e sviluppo, e che presenta ancora tante potenzialità inesplorate.

Per affrontare queste sfide le buone leggi servono, ma non bastano. Se vogliamo difendere qualità e identità delle produzioni e dei territori, incrementare l'export, rilanciare occupazione, protezioni e salari, e con essi la domanda aggregata e i consumi interni, allora serve un vero Patto della Responsabilità: va perseguito il traguardo di una nuova Alleanza tra Istituzioni, Capitale e Lavoro verso obiettivi condivisi e strategici che si chiamano tutele e produttività, competitività e legalità, innovazione e welfare. Occorre lavorare insieme, seguendo la bussola dell'innovazione etica, di un'azione pubblica e negoziale che colleghi ed esalti il legame che unisce il lavoro ben tutelato, formato e retribuito all'eccellenza delle nostre filiere.

mo posto in Europa per valore aggiunto. Una ricchezza di 31,5 miliardi che capitalizza un patrimonio ineguagliato al mondo quanto a tipicità.

La centralità del settore nell'economia nazionale è confermata anche da un export alimentare che ha superato i 40 miliardi nell'*agri-food*. In meno di dieci anni la ricchezza prodotta dai nostri settori è cresciuta del 16%.

Un risultato che premia l'impegno di una comunità di quasi due milioni di lavoratori. E che vogliamo avere bene in mente ogni volta che ci sediamo a un tavolo di negoziazione istituzionale o sociale, sia dentro che fuori i confini nazionali.

## UNA SFIDA EUROPEA

Profondamente sbagliato pensare che le partite decisive si giochino solo all'interno delle nostre mura domestiche. La sfida dell'agroindustria italiana si vince anche e soprattutto a Bruxelles.

È lì, nel cuore dell'Europa, che dobbiamo suonare la sveglia a un continente che rischia di finire in pasto ai populismi.

Vuol dire, per quanto ci riguarda, esercitare tutta l'influenza di cui siamo capaci attraverso l'Effat, l'Etf e Ces.

Vuol dire rilanciare il ruolo dei Cae, e richiamare l'orizzonte di un effettivo coinvolgimento dei lavoratori alle decisioni strategiche delle multinazionali alimentari.

E poi significa assicurare in ogni luogo del mondo, la riconoscibilità delle nostre produzioni d'eccellenza, invocando norme più stringenti ed esigibili su etichettatura e tracciabilità.

Un passo dovuto, se si vuole prosciugare lo stagno di una contraffazione che ogni anno drena 60 miliardi al nostro agroalimentare, con ripercussioni gravi anche sul lato occupazionale.

Noi chiediamo che la buona occupazione e le conquiste della contrattazione siano al centro di accordi internazionali di libero scambio costruiti nella massima trasparenza.



La Fai Cisl non ha mai fatto, né farà mai, sconti a nessuno: ogni ipotesi di accordo che non rispetti dignità del lavoro, principio di precauzione e sovranità delle giurisdizioni nazionali nelle controversie, va semplicemente respinta al mittente.

## RIFORMARE LA PAC PER RILANCIARE SOSTENIBILITÀ E COMPETITIVITÀ

Sostenibilità sociale, qualità del lavoro e competitività sono i binari su cui instradare anche la riforma della Pac del dopo 2020.

Qui più che mai bisogna agire uniti, dentro un'alleanza tra Parti sociali che faccia pesare ogni euro del nostro contributo comunitario e pretenda una politica agricola completamente rinnovata.

I finanziamenti della Pac devono affrancarsi una volta per tutte dalla sola logica dell'estensione del suolo.



Servono nuovi criteri: una maggiore attenzione all'innovazione, all'occupazione, al rispetto dei diritti contrattuali.

Deve essere rafforzata la clausola che dirige le dotazioni su aziende che, creando reddito, producano anche effetti positivi per la società.

Serve un più forte richiamo a modelli di sostenibilità, con vincoli che valorizzino il legame tra qualità del lavoro e dell'impresa, investimenti su formazione, nuove assunzioni produttive, contrasto allo spopolamento delle aree interne anche mediante la leva dei comparti ambientali.

Tra i problemi più avvertiti, la duplicazione degli adempimenti da parte degli enti candidati a ricevere le risorse regionali, nazionali, europee. Dobbiamo semplificare le procedure e aprire spazi partecipati per i progetti regionali legati ai Psr. Troppe sovrapposizioni, troppi bizantinismi, che comportano un allungamento dei tempi di programmazione, un alto rischio di errore formale e una scarsa - per non dire nulla - coerenza dei progetti rispetto a una complessiva politica nazionale.

Bisogna impegnarsi per portare alcune parole in cima all'agenda delle sedi decisionali: sostenibilità, tutela del reddito e salvaguardia delle produzioni tipiche; e, per questa via, rafforzare le giunture che uniscono le dimensioni agricole, alimentari e ambientali.

## CI VUOLE UNITÀ D'INTENTI

Agricoltura e trasformazione sono architravi che si sorreggono reciprocamente, e che interagiscono con la dimensione

ambientale in uno spazio integrato, che genera crescita, qualità della vita, coesione, integrazione.



Capitalizzare i grandi margini di questo sistema vuol dire ragionare non come maggioranza o minoranza politico-parlamentare. Ma come Paese.

Ci vuole unità d'intenti.

Negli incontri e nelle interlocuzioni avviate in queste settimane con il Vicepremier Di Maio – da ultimo nel recente vertice di

Foggia sul caporalato – abbiamo avuto modo di apprezzare dichiarazioni che danno credito a questa impostazione. Qualcosa che ovviamente ci piace, ma che non ci basta. Almeno fin quando le dichiarazioni di intenti e le maxi-riunioni non lasceranno spazio agli atti concreti.

Lavoriamo intanto per dare gambe sempre più forti alla nostra piattaforma congressuale, con rivendicazioni e proposte capaci di rilanciare investimenti, estendere tutele, migliorare retribuzioni, recuperare produttività.

Nel capitolo investimenti includiamo il bisogno di rilanciare infrastrutture idonee a collegare e restituire competitività alle nostre aziende agroalimentari, in particolare qui al Sud.





Servono poi risorse vere per stimolare aggregazioni di filiera che promuovano le economie di scala delle nostre piccole aziende, permettendo lo sviluppo delle strategie d'impresa e – soprattutto – lo sblocco di buona occupazione aggiuntiva. La chiave sta nella parola innovazione. A partire dal rinnovamento del capitale umano, e dalla riforma del sistema pensionistico.

Colgo qui occasione per rinnovare il pieno sostegno della Fai all'impegno della Cisl, verso una riforma che scongiuri l'annullamento degli importanti avanzamenti ottenuti lo scorso anno nei nostri settori.

La via è quella di un Patto tra generazioni che favorisca l'ingresso di tanti giovani e restituisca il diritto a una pensione serena a centinaia di migliaia di braccianti agricoli, addetti della pesca, lavoratori alimentari, cui va ora riconosciuto lo status di lavoro usurante.

Centrali, in questo schema, sono gli ammortizzatori sociali rafforzati e universali, che coinvolgono tutte le aziende, anche sotto i 15 dipendenti. A tal proposito salutiamo con grande soddisfazione il tavolo conquistato con il Governo dalla Cisl e da Gigi Sbarra.

Per costruire una rete di prevenzione contro lo sfruttamento

agricolo bisogna poi completare il percorso della Legge sul caporalato, dando maggiori affidamenti al ruolo delle Parti sociali e attivando le funzioni territoriali della Cabina di Regia. Il ruolo delle Rappresentanze di categoria nel contrasto allo sfruttamento agricolo è determinante, sia come presidio territoriale, sia come contributo bilaterale al governo del mercato del lavoro.

A questo proposito, lo sapete, come Fai abbiamo deciso di fare un passo in più, attivando il servizio Sos Caporalato.

La buona notizia è che il progetto funziona. La cattiva notizia è che le segnalazioni sono tante e che questo accade perché la piaga dell'abuso è ancora lontana dall'essere sanata.

## SUL CAPORALATO LAVORARE INSIEME

Serve buona informazione e divulgazione tra i lavoratori. Sul piano nazionale, in ogni territorio, dobbiamo continuare ad animare incontri ed assemblee che spieghino diritti e tutele a donne e uomini che spesso non conoscono né i contratti né le leggi dello Stato.

Dobbiamo dire loro che la dignità del lavoro non si negozia, che fuori dai diritti non si è più in un contesto lavorativo, ma in un sottobosco di marginalità, sfruttamento, *dumping* sociale e salariale.

Che poi è un modo di dire "guerra tra poveri".

A pagarne le conseguenze, ovviamente, sono soprattutto i lavoratori sfruttati.

Ma il conto è salato anche per le imprese in regola – che sono la



maggioranza – e che ogni giorno vengono colpite da concorrenza sleale.

Ecco perché la battaglia contro il caporalato e il lavoro nero agricolo va considerata una battaglia comune.

Dobbiamo lavorare insieme: imprese e sindacato, verso obiettivi comuni che si chiamano tutele e produttività, diritti e qualità di prodotto, protezione sociale e lotta al racket.

Sia chiaro a tutti: il riferimento essenziale resta la piena applicazione della Legge 199.

La Fai Cisl non farà un passo indietro. Ne farà invece due avanti, come abbiamo detto al Governo in occasione dell'incontro del 2 settembre in Puglia, rilanciando una strategia di contrasto e prevenzione efficace perché davvero partecipata.

L'intervento pubblico, da solo, non basta. Purtroppo, è la storia che ce lo insegna. Anche la più recente.

## IL GRIDO DI FOGGIA

I 16 braccianti migranti morti ad agosto nel foggiano hanno risvegliato una coscienza pubblica che sembra destarsi solo al suono delle campane a lutto.

Ma l'emergenza è uno strumento "del giorno dopo", qualcosa che



interviene più o meno efficacemente, ma comunque a tragedia avvenuta.

Lo abbiamo detto a Foggia insieme alla Cisl, nella bella manifestazione dell'8 agosto per la legalità e contro il sopruso.

Lo ribadiamo qui: per il 2019 noi vogliamo zero vittime dello sfruttamento!

Ma per andare oltre la reazione emergenziale serve una strategia di prevenzione vera, efficace, capillare. Una controffensiva che veda istituzioni, sindacato e mondo dell'impresa sullo stesso fronte.

Allora ben venga il piano triennale annunciato dal Governo. Ben vengano maggiori controlli e ispezioni, il rilancio dei centri per l'impiego, nuove ed efficaci politiche abitative anti-ghetto.

A patto però, che le cose si facciano veramente; e, soprattutto, che si facciano insieme.

Dobbiamo rafforzare la rete dell'agire comune coinvolgendo istituzioni, parti sociali, associazioni di volontariato.

Dobbiamo attivare finalmente funzioni nazionali e articolazioni territoriali della Cabina di Regia.

Se invociamo un ruolo nella gestione del mercato del lavoro e nella definizione collegiale della strategia ispettiva è perché noi siamo sui territori, conosciamo le aziende, sappiamo dove si annidano i rischi e le debolezze.

Per questo chiediamo maggiori affidamenti ai nostri enti bilaterali agricoli.

E per questo vogliamo attuare nuovi protocolli che – sulla scia dell'Intesa "Fuori dal Ghetto" – mettano in



moto progetti di sistema su politiche abitative, trasporti pubblici gratuiti, presidi sanitari, integrazione.

In vista della Legge di Stabilità, la Fai Cisl ha predisposto e inviato a Palazzo Chigi un documento programmatico su queste priorità, incassando poi la convergenza anche di Flai e Uila.

Il processo di integrazione deve essere centrato sulla legalità e sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri di ciascuno.

Per questo, la Fai Cisl continua a lavorare per dare spazio alle urgenti necessità di questi lavoratori nella contrattazione nazionale e, soprattutto, in quella decentrata provinciale e aziendale.

Ora aspettiamo il Governo sulla via di un riformismo concertato e responsabile.

## VOUCHER, OPERAZIONE DISSENNATA

La strada non è certo quella che ha portato all'estensione dell'utilizzo dei voucher nel Decreto Estivo. Un colpo di mano grave e disennato, prodotto da un altrettanto grave stortura originaria: la mancanza di un



vero confronto con il mondo del lavoro.

Squilibrata la genesi, squilibrato il decreto, che ha riaperto una breccia molto pericolosa nella sostenibilità sociale del mercato del lavoro agricolo.

C'è da dire che il lavoro e la pressione della Cisl lungo tutto il percorso di formazione della Legge ha contribuito a migliorare molto il testo finale.

Ma lo strappo sul tessuto sociale nel Primario è stato evidente.

Come sapete, la disciplina introduce più alti limiti nella durata massima del Contratto di prestazione, che ora può essere applicato per dieci giorni continuativi, contro i tre della legge passata. Non bastasse, il montante di reddito ammesso dal singolo committente viene raddoppiato e passa da 2.500 a 5.000 euro. Siamo vicini al salario annuale di un cinquantunista!

E al danno si aggiunge la beffa, con la possibilità introdotta di autocertificare la propria non iscrizione alle liste di collocamento.

Chiaro che il sistema così non può funzionare.

Dopo i *sit-in* a Montecitorio e le altre iniziative unitarie di questi mesi, la mobilitazione della Fai continuerà senza il minimo cedimento.

Il fatto che, nella ridefinizione dei Prest-O, l'agricoltura sia trattata come qualunque altro settore produttivo tradisce insufficienza tecnica, prima ancora che parzialità politica.

Reintrodurre il *ticket* nel Primario significa disarticolare un sistema negoziale che ha maturato un'architettura estremamente flessibile e tutelante.



Piuttosto che colpirlo, la legislazione deve valorizzare questo modello, esaltandone caratteristiche contrattuali e bilaterali che ogni giorno proteggono oltre un milione di lavoratori con coperture e prestazioni che nessun “voucher” può garantire.

### CCNL OPERAI AGRICOLI E FLOROVIVAISTI

Entrando nella disamina dei tavoli negoziali, va detto che una splendida risposta è arrivata con il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro degli operai agricoli, siglato a giugno.

Intesa che riguarda circa 200 mila imprese, per più di un milione di lavoratori, e che introduce importanti elementi sia sul fronte salariale, che su quello normativo.

Fondamentale il rilancio della bilateralità, anche in funzione anti-caporalato, che va ad aggiungersi a progressi su orario di lavoro, vincoli su appalti, formazione, relazioni e diritti sindacali.

Complessivamente l'accordo consolida i diritti e la dignità del lavoro agricolo e va ad incrementare la competitività delle imprese, sostenendo la lotta allo sfruttamento attraverso la bilateralità.

### IMPIEGATI AGRICOLI

Contrattazione decentrata e bilateralità sono leve che vogliamo rafforzare anche nel fondamentale e dinamico segmento degli impiegati agricoli.

È in questo verso che stiamo interpretando la stagione dei rinnovi dei Ctl provinciali e regionali. Un ciclo che ci ha già dato molta soddisfazione, con accordi che innovano tanti istituti contrattuali, in modo significativo formazione continua e previdenza complementare.

Sviluppi che vogliamo raccordare a una politica che conferma la centralità di Enpaia quale “casa” di una bilatera-



lità previdenziale sempre più estesa all'intero comparto agricolo.

### CONSORZI AGRARI

Per i Consorzi Agrari, si stanno gestendo alcune riorganizzazioni che interessano diverse realtà territoriali in una logica di tutela e difesa delle presenze e delle professionalità esistenti. Continuiamo a lavorare per ridare un nuovo futuro a questo servizio all'agricoltura anche attraverso il Consorzio Italia.





## COOPERAZIONE AGRICOLA

Nella cooperazione agricola, comparto che tanto contribuisce al nostro export, lavoriamo per sviluppare un'adeguata negoziazione decentrata. Vanno colte in particolare le potenzialità di un contratto nazionale che valorizza coesione e competitività di sistema, promuovendo welfare integrativo, bilateralità e salari di produttività.

## UN PATTO AGROALIMENTARE

La collaborazione bilaterale deve rafforzarsi anche fuori dalle sedi contrattuali, dando vita a un Contratto agroindustriale che tracci un campo operativo comune a imprese e mondo del lavoro.

Aggregazioni e certificazioni etiche – a cominciare dalla Rete del lavoro agricolo di qualità – possono fare molto. A condizione che il Governo muova investimenti adeguati, assicurando sconti contributivi e corsie preferenziali creditizie per le realtà che aderiscono.

Fondamentale poi riequilibrare rapporti di filiera ancora scandalosamente sbilanciati sugli interessi della grande distribuzione organizzata.



L'antidoto sta in aggregazioni che saldino strategie per aumentare la redditività nelle prime fasi di produzione e trasformazione, redistribuendo ricchezza anche sulla componente lavoro.

## CONSERVE VEGETALI

A proposito di accordi di filiera, va ricordato il lavoro avviato lo scorso anno con il tavolo sul comparto pomodoro presso il Mipaaf. Dimensione che vogliamo continuare a sviluppare con Anicav e il nuovo Ministero dell'Agricoltura.

Come FAI ci siamo organizzati con un gruppo di lavoro specifico coinvolgendo anche i territori più esposti del comparto. Continuiamo a lavorare per rendere praticabile una contrattazione di filiera anche a livello territoriale in grado di governare tutte le fasi, dalla semina al banco, riequilibrando rapporti, coordinando politiche negoziali, bilaterali e istituzionali, rilanciando competitività e tutele, fronteggiando sfruttamento e lavoro sommerso. Un cantiere che si pone naturalmente come modello anche per altri settori e filiere.

## PROTOCOLLO ASSOCARNI

Continua anche il nostro progetto di mettere ordine sul tema degli appalti nel comparto carni attraverso l'implementazione del Protocollo del 2016 con Assocarni. Vogliamo passare a una concreta fase operativa che faccia esplicito riferimento all'applicabilità del Ccnl Industria Alimentare anche per le realtà interne ai macelli, che oggi vedono applicate condizioni contrattuali meno garantite.

Punto centrale resta porre un argine alla pratica, purtroppo tutt'altro che rara, che vede affidare lavoro appaltato a cooperative spurie, con effetti drammatici in termini di dumping salariale e contrattuale sui lavoratori.

## INNOVAZIONE NELLA CONTRATTAZIONE ALIMENTARE

L'ecosistema agroindustriale italiano parla al mondo di un'eccellenza fondata sulla varietà di produzioni, a cui corrisponde una altrettanto varia costellazione di aziende.

Da una parte tante piccole realtà artigianalia che vivono di tipicità e si rivolgono a nicchie di fascia alta. Dall'altra grandi gruppi dell'industria che competono nel mercato di massa e in una dimensione sempre più globale.

In mezzo, le dinamiche enormi e inarrestabili di una Quarta rivoluzione industriale che mette in discussione tutto, o quasi, a partire da spazio e tempo di lavoro.

Dall'impatto di queste dinamiche con i settori alimentari nasce l'esigenza di aggiornare anche il nostro modo di intendere l'azione contrattuale e bilaterale.

L'innovazione coinvolge tanto l'articolazione negoziale nazionale, quanto quella aziendale e – soprattutto – territoriale.



Le sfide di Impresa 4.0 ci chiamano non più solo a sperimentare, ma a praticare sempre di più questo livello contrattuale.

Obiettivo a cui la Fai lavora da tempo, e che definisce il perimetro anche di un nuovo sistema di tutele paritetiche che sappia fare "massa critica" sui territori, viste le ridotte dimensioni di tante realtà produttive.

## INDUSTRIA ALIMENTARE

Su questo fronte, che riteniamo irrinunciabile, registriamo resistenze dalle nostre controparti di area industriale, mentre in altri settori – penso soprattutto alla Panificazione e all'Artigianato – l'approccio è già collaudato, anche se uno sforzo in più va fatto in termini unitari sotto il profilo della diffusione territoriale.

Dobbiamo poi continuare a dare concretezza, in ogni azienda alimentare, alle linee politiche unitarie stabilite per i rinnovi decentrati, richiamando le priorità di un welfare integrativo orientato alla solidarietà e all'inclusività, spingendo sulla formazione continua e su rapporti paritetici sempre più fruttuosi. A queste priorità, generalmente, rispondono gli accordi aziendali e di gruppo che abbiamo siglato.

Buona parte dei tavoli negoziali coordinati dalle Segreterie Nazionali è già giunta a conclusione, ultima in ordine di tempo la complicata ma soddisfacente trattativa Barilla dei giorni scorsi.

In particolare, per quanto concerne le quantità economiche, conquistiamo incrementi medi pari a circa 350 euro a regime, mentre nelle relazioni industriali consolidiamo notevolmente partecipazione e bilateralità.



Riguardo questi due capitoli, a titolo esemplificativo, ricordo il risultato in Campari, con l'istituzione di un azionariato diffuso che apre alla partecipazione economico-finanziaria, ed il percorso indicato per una staffetta generazionale in Barilla a favore di un'uscita flessibile per i lavoratori anziani e dell'ingresso di tanti nuovi giovani in azienda.

Altri avanzamenti significativi riguardano l'innovazione tecnologica, il benessere e la partecipazione organizzativa, la formazione, la salute e la sicurezza, il welfare contrattuale, la responsabilità sociale.

Al percorso dei rinnovi decentrati si affianca l'impegno, non meno importante e delicato, di un accordo con Flai e Uila su rappresentanza e rappresentatività nelle aziende. Vogliamo innovare i criteri di composizione dei coordinamenti dei gruppi e dei Cae, premiano e riconoscendo il consenso realizzato sia nei rinnovi Rsu che nel proselitismo.

Su tutti questi temi riferimento essenziale è il "Patto per la Fabbrica" che, tra l'altro, rilancia i capitoli della contrattazione di prossimità, della partecipazione contrattuale e bilaterale, del welfare generativo, di una formazione professionale aggiornata e ben collegata alle comunità locali e ai territori.

Consci delle sfide dell'economia 4.0, stiamo lavorando insieme ad Adapt per predisporre un progetto formativo del gruppo dirigente orientato anche ad elaborare i punti qualificanti della nuova piattaforma nazionale per l'Industria ali-



mentare, che vede il contratto in scadenza nel 2019.

Valutiamo l'ipotesi di chiudere il percorso con un convegno che dia visibilità alle nostre proposte e ne qualifichi il valore agli occhi di tutti gli *stakeholders*.

## CONFAPI-CONFIMI

Il tema di una bilateralità complessa sta qualificando anche i nostri rapporti con le associazioni delle Piccole e Medie Imprese. Penso a Confapi, con cui abbiamo stipulato lo specifico Ccnl e ci apprestiamo a dare concretezza agli accordi istitutivi della Sanità Complementare.

Ma penso anche a Confimi, insieme a cui - dopo due anni di lavoro - stiamo lavorando alla stipula di un primo protocollo che impegna le Parti ad avviare una fase negoziale a livello territoriale a valere per tutte le realtà industriali.

## ARTIGIANATO E PANIFICAZIONE

Parallelamente, stiamo lavorando per definire con Flai e Uila le piattaforme della Panificazione-Artigianato, anche per le imprese non artigiane fino a 15 lavoratori. L'impegno è a mantenere il criterio, fin qui seguito, di estendere tutele e retribuzioni, assicurando anche strumenti di flessibilità che tutelano



un sistema produttivo particolarmente colpito da *dumping* contrattuale.

Nelle relazioni con le controparti si evidenziano alcune criticità dovute a tensioni interne ai nostri due interlocutori, Federpanificatori e Fiesa. Pesa inoltre il non aver ancora negoziato il previsto elemento perequativo per quelle Regioni nelle quali non si sono realizzati contratti di secondo livello territoriali.

## IL QUADRO DELLE VERTENZIALITÀ

La Federazione è al lavoro per gestire un quadro di vertenzialità articolato, sostenendo le strutture territoriali con i propri coordinamenti.

Penso al caso Colussi, alla Ferrarini, o ancora alla ex Novelli e alla Sangemini.

Vogliamo dare continuità produttiva e occupazionale con tutti gli strumenti istituzionali e contrattuali a disposizione, anche attraverso l'ausilio di specifiche e mirate politiche attive del lavoro, delle quali auspichiamo un coraggioso potenziamento legislativo.



## FORESTAZIONE E UTB

Entrando nelle politiche relative ai comparti ambientali, va confermata e consolidata l'impostazione che associa lo sviluppo forestale, boschivo e dei bacini idrici a un patrimonio, insieme, produttivo e protettivo.

Vogliamo continuare a operare per dare forza a un modello di sviluppo che risponda alla priorità della cura del creato e che dia anche impulso a filiere che generano valore aggiunto attraverso il rimboschimento, la produzione di legno a scopo industriale, l'artigianato, la commercializzazione di prodotti del sottobosco, la produzione energetica, l'attività turistica ed enogastronomica.

L'Italia ha una morfologia unica al mondo, e da tutti invidiata, ma presenta anche enormi aree perennemente esposte a rischi di alluvioni, incendi, frane, esondazioni, dissesto idrogeologico.

Bisogna ritrovarsi in una strategia unitaria e, soprattutto, uscire dalla sola logica dell'emergenza. Occorrono politiche organiche, che sappiano unire difesa del suolo e dei bacini idrici, contrasto al dissesto e la valorizzazione della biodiversità, manutenzione e ripopolamento delle aree interne e montane. Significa dare forma a un Piano nazionale che operi secondo logiche integrate e faccia leva sui comparti forestali e della bonifica.

Gli interventi vanno individuati in un contesto di corresponsabilità, con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e sociali - nazionali, regionali e territoriali - chiamati a dare un contributo.

Molto si gioca sul piano politico. Sulla capacità, cioè, che avrà il Governo di stabilire stringenti priorità coerenti con un disegno di sviluppo nazionale.



La scommessa è mettere a sistema risorse economiche e strumentali, avviando un modello che innalzi l'economia multifunzionale delle foreste e dei bacini idrici facendo leva su un lavoro qualificato, ben formato, organizzato e retribuito.

Essenziale punto di caduta per noi resta l'esigenza di individuare un referente pubblico per far ripartire il negoziato del Ccnl Forestali. La Fai, che sostiene la gestione da parte di Enti pubblici economici, chiede sulla materia una interlocuzione immediata con l'Esecutivo e con la Conferenza Stato-Regioni.

Ottimi segnali si affacciano intanto dalle Regioni, con contratti di secondo livello in Umbria, Campania, Sicilia, Veneto, un adeguamento economico in Sardegna, e la presentazione di una piattaforma rivendicativa in Toscana, Calabria, Lombardia e Puglia.

Un andamento ormai consolidato che suona una sveglia formidabile alle istituzioni nazionali.

Sul fronte dei Carabinieri-Forestali Utb incassiamo, intanto, la regolamentazione delle indennità di missione e la conferma dei passaggi di livello relativi al 2016. Parte invece dal 2019 un importante programma di formazione biennale in collaborazione con l'Università



di Firenze, che coinvolgerà buona parte del personale operaio.

Sono queste le strade da percorrere. Ben altro dal populismo sindacale. Come quello, ad esempio, di chi in Sicilia diffonde voci sulla possibile stabilizzazione dei forestali utilizzando le risorse della disoccupazione agricola.

Sono informazioni errate e pericolose, che ingannano i lavoratori promettendo cose che non si possono realizzare. Anziché diffondere messaggi errati, che fanno pensare agli ammortizzatori sociali come risorse indistinte, buone per qualsiasi operazione, servono nuovi finanziamenti e soprattutto una visione di lungo periodo, che estenda le competenze del comparto legandole a doppio filo con tutte le altre filiere, a cominciare dal turismo.

## CONSORZI DI BONIFICA

Per la bonifica siamo in fase di definizione della piattaforma contrattuale per l'avvio del negoziato in vista della scadenza di fine anno. Contemporaneamente, seguiamo un tavolo di confronto con lo Snebi per una revisione dell'accordo relativo alla regolazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali: trattativa non facile, caratterizzata da una diversa posizione anche sul versante sindacale. La nostra Federazione sta poi collaborando con l'Anbi a un progetto di divulgazione della realtà della bonifica attraverso convegni regionali.

## PESCA

Quanto alla Pesca, confermiamo l'azione a supporto di un paradigma sostenibile incentrato su tipicità e selettività. Valorizzare questi criteri significa anche permettere la ripartenza di attivi-



tà speciali sospese da regolamenti europei che non tengono in giusto conto il nostro “modello mediterraneo”.

Invochiamo strumenti negoziali e legislativi flessibili, sfidanti, in grado di riacciare la competitività a nuove e avanzate tutele dei lavoratori, imbarcati e non. Chiediamo di assicurare ai lavoratori della pesca le stesse garanzie sociali e gli stessi diritti riconosciuti alla generalità degli addetti degli altri settori produttivi, a partire dall'applicazione di adeguati ammortizzatori sociali istituzionali e paritetici. La fase dei rinnovi del Contratto Federpesca e Non Imbarcati dovrà cogliere tutte queste opportunità.

Riteniamo poi strategica la progressione dell'acquacoltura, che richiede investimenti pubblici co-decisi e progetti negoziali capaci di sviluppare le ampie potenzialità ancora inespresse del comparto.

### SISTEMA ALLEVATORI

Si conferma, purtroppo, il quadro di grande difficoltà che vive il sistema allevatori, che sconta differenti responsabilità dei diversi attori istituzionali, professionali e di rappresentanza. Rinnoviamo qui l'appello alle controparti per un confronto nel segno della responsabilità, e torniamo a invocare un impegno solido,



fatto di risorse vere, da parte di Governo e Regioni. Bisogna iniettare dosi massicce di innovazione, spostare il Sistema Allevatori su obiettivi di consulenza per l'aumento della competitività.

### CONTOTERZISMO

Ricordo infine che a maggio è stato sottoscritto l'Accordo per i lavoratori dipendenti da imprese che esercitano attività del Contoterzismo agricolo. Si tratta del primo contratto siglato con Cai, la Confederazione nata nel 2017 dalla fusione di Unima e Confai. Il rinnovo tiene conto della crescita del settore e ha definito soluzioni importanti sia sotto il profilo normativo che economico. Ora bisogna lavorare per l'incremento della contrattazione di secondo livello, che può svilupparsi solo mediante il coinvolgimento delle Federazioni regionali e territoriali.

### ASPETTI ORGANIZZATIVI

Entrando nelle questioni prettamente organizzative, in coerenza con le linee programmatiche delle Assemblee Organizzative Fai e Cisl, vogliamo continuare a definire una strategia della prossimità che unisca alla Rappresentanza gli arti della Formazione sindacale, dell'innovazione strumentale, dei progetti di proselitismo, dell'efficientamento e valorizzazione del sistema servizi.

### Formazione sindacale

Sotto il profilo della formazione sindacale, anche grazie alla nostra Fondazione e alla collaborazione del professor Aldo Carera, stiamo dando continuità e ulte-



riore vigore alle linee tracciate e avviate lo scorso anno con il programma pluriennale definito a Matera.

Siamo sempre più convinti che la formazione sia non solo un momento indispensabile di aggiornamento professionale, ma una leva coesistente alla politica organizzativa. E, di conseguenza, allo stesso esercizio della rappresentanza.

Per questo intendiamo consolidare le connessioni che uniscono competenza a valori, professionalità a identità, strategie organizzative e politica dei quadri.

Tra le attività formative svolte in questi primi mesi ricordo – solo per fare pochi esempi – i corsi e i seminari sui Cae, sulla contrattazione di secondo livello e bilateralità nell'Artigianato e Panificazione, sulla Privacy e i nuovi moduli in partenza per i giovani dirigenti. Percorso che si arricchirà presto di importanti momenti interregionali e nazionali.

Per metà ottobre è poi prevista una specifica Giornata della Formazione, in cui metteremo a punto il cronoprogramma per il 2019.

L'offerta formativa sarà ulteriormente estesa ed arricchita da iniziative nuove che svilupperanno ad ogni livello le questioni settoriali e i temi organizzativi, amministrativi e del tesseramento.

Va in tal senso il progetto di istituire le "Giornate della Montagna", con la programmazione, periodica e annuale, di 4 giorni di approfondimento dedicati alla cultura e all'economia del bosco, della montagna e dell'ambiente.

Formazione e cultura sono pilastri che vogliamo consolidare, operando con sempre più convinzione sul terreno di un'effettiva e verificata corrispondenza tra



risorse impegnate e risultati ottenuti. Nei corsi e nelle sessioni di studio ci vuole puntualità, rigore e tanto impegno sicuramente da parte dei docenti, ma anche dei discenti.

### ***Tesseramento e proselitismo***

Dopo l'intenso e positivo lavoro di questi ultimi tre anni, vogliamo dare ulteriore impulso al proselitismo, a partire dalla prosecuzione di un'analisi che ci aiuti a individuare specificità, criticità, punti di forza su ogni territorio, e a diffondere le buone pratiche di ogni realtà provinciale.

Sulla base di questa lettura, stiamo già avviando progetti sostenibili ben profilati alle esigenze di ogni Federazione.

Occorre continuare ad estendere la nostra azione di rappresentanza tra tanti piccoli produttori e coltivatori.

Indispensabile, inoltre, un più forte coordinamento con la dimensione del consumerismo e il rilancio della rappresentanza relativa alle alte professionalità del lavoro dipendente subordinato.

Soprattutto, però, si tratta di saldare raccordi con mondi antichi e realtà emergenti del mercato del la-

voro, collegandoci sempre meglio con le marginalità, le dimensioni sottorappresentate del precariato, il lavoro femminile, migrante e giovanile.

Persone che spesso non hanno il coraggio o la forza contrattuale di venirci a trovare. O che magari, semplicemente, non conoscono il sindacato.

Ecco, noi dobbiamo continuare a lavorare lega per lega, recapito per recapito, azienda per azienda, territorio per territorio.

Dobbiamo ritrovare il gusto di consumarci le scarpe, utilizzare la prossima Campagna di Disoccupazione per estendere e radicare la nostra rappresentanza, rispondendo agli attacchi barbari di ben noti “mercenari delle tessere”.

La strada è quella nostra, quella di sempre, quella che avvicina e segue una persona e non un numero, che rimette un volto e una storia dietro ad ogni delega.

Un impegno che assolve certamente un'esigenza sindacale, ma – di questi tempi di “solitudini di massa” – risponde anche a un bisogno sociale volto al bene comune.

## Sistema servizi

Il nostro “fare sindacato” non si esaurisce in azienda e sui tavoli di negoziato, ma accompagna il lavoratore lungo tutte le fasi della sua attività, anche familiare. Per noi è importante mettere la persona al centro, prenderne in carico tutte le sue problematiche: una vocazione alla cura che ha profonde “radici Cisl” e che invoca



sinergie forti, efficaci, vive e dinamiche con la dimensione dei servizi.

Il sistema servizi costituisce uno strumento essenziale del nostro fare sindacato, e un patrimonio strategico per tutto il Paese. Ecco perché contiamo molto sull'approccio umano e sulla formazione continua degli operatori dei servizi affinché possano rispondere al meglio alle esigenze dei nostri iscritti.

L'impegno alla razionalizzazione di questo prezioso *network* richiede uno sforzo comune che ne sposti il baricentro sempre più vicino alle esigenze delle nostre strutture e dei nostri delegati.

È proprio questo lo spirito che ha animato a luglio la Conferenza Cisl dei servizi in rete. Una grande iniziativa che ha dato compimento alle linee condivise della Assemblea organizzativa confederale.

Le deliberazioni della Conferenza portano, tra l'altro, alla nascita di un nuovo Fondo partecipato dalle Categorie per dar vita a progettualità, perequazioni e programmi di proselitismo sui territori.

La Federazione nazionale per quest'anno contribu-



irà integralmente al finanziamento di tale fondo, considerandolo strumento importante sia sotto il profilo tecnico-organizzativo che politico.

Aggiungiamo in queste settimane un nuovo progetto con l'Inas, che prevede il recapito ai nostri iscritti di una "busta verde" con i dati della posizione contributiva e previdenziale dell'interessato. Iniziativa che vogliamo supportare con un'intensa e capillare campagna di informazione, divulgazione e promozione.

Anche con Anolf, la Fai ha elaborato progetti per favorire l'adesione dei lavoratori immigrati impiegati nel comparto agroalimentare.

In un consolidato spirito di confederalità occorre continuare a lavorare su ogni territorio per dare spessore ai protocolli siglati e alle nascenti nuove collaborazioni.

Penso all'intesa con la Fnp e ai tanti altri protocolli con le varie articolazioni di Inas, Caf, Anolf, Adiconsum, Ial, Siset.

### ***Innovazione tecnologica***

Vogliamo una Fai sempre più incisiva, forte, attrezzata nelle dinamiche negoziali pubbliche e private. Obiettivo che richiede anche un ammodernamento dell'infrastruttura tecnologica, a partire dalla prima linea.

Per questo stiamo sviluppando nuovi strumenti informatici che possano accompagnare – nella forma di una "app" – il lavoro quotidiano dei nostri dirigenti, mettendoli in rete e permettendo loro di socializzare, comunicare, condividere contenuti da ogni luogo e in tempo reale.

Sempre in ambito informatico, stiamo rinnovando il software per le domande di disoccupazione agricola. Di conseguenza, già da ottobre, metteremo in campo specifici corsi di formazione, così da essere pronti per affrontare al meglio la prossima campagna per la Disoccupazione Agricola.

### ***Attività politico-culturale***

Per un nostro operatore tecnica e competenza sono essenziali, ma non sufficienti.

Il buon sindacalista Fai non sa solo fare, sa anche pensare: sa leggere la complessità del presente, e agisce in un preciso quadro di valori e idealità.

Per questo riteniamo importantissimo continuare a percorrere la strada di una politica culturale coerente con la grande tradizione della nostra Federazione e della Cisl.

Sempre più vogliamo essere motori generativi di una elaborazione di profilo alto, con il contributo, organizzativo e di promozione, offerto dalla nostra Fondazione, che recentemente ha anche avviato una *partnership* con ADAPT.





Proprio con la Fondazione stiamo aprendo una importante collaborazione con l'Associazione *Italia Birmania Insieme* per promuovere progetti sul campo capaci di affermare il lavoro agricolo dignitoso e innescare processi di sviluppo nelle aree rurali locali.

Iniziative editoriali e seminariali continueranno a qualificare un'attività focalizzata non solo su questioni settoriali, ma anche su temi di largo respiro, che diano spazio al nostro "essere Cisl".

Importanti articolazioni operative di questa azione sono le nostre pubblicazioni: penso alla nostra Casa Editrice, Agrilavoro, ma anche ai periodici Fai Proposte e Opinioni, su cui contiamo per una diffusione ampia e competente.

## PROTAGONISTI DEL NOSTRO FUTURO

Amiche e amici cari,

Mi avvio alle conclusioni osservando che il Paese vive momenti di fibrillazione inedita, sospeso tra la speranza del riscatto e il timore di una nuova caduta.

Per sostenere la ripresa noi incoraggiamo e invochiamo un cammino nuovo, ben descritto e praticato dalla proposta e dall'azione della Cisl di Annamaria Furlan.

Progetto che deve poggiarsi necessariamente sulla valorizzazione dei pilastri strategici dell'agricoltura, della trasformazione alimentare, della pesca, della forestazione e la bonifica.

Un sistema che sostiene il Paese e si fonda - più di ogni altro - su un patto che lega la competitività alla dignità e alla qualità del lavoro.

Su questo patto, sulla capacità di esaltarlo e rinnovarlo, noi oggi sfidiamo istituzioni e controparti sociali.

Sicuri che uniti e forti del nostro passato, sapremo meglio progettare il futuro.

Grazie.



funzionamento della federazione, i contratti di lavoro, la gestione di vertenze e contrattazione. Una formazione che, allo stesso tempo, fornisca strumenti utili per la gestione delle relazioni, per un'efficace comunicazione, per formare sindacalisti che siano promotori di sviluppo e di diritti.

I comparti agro-alimentari-industriali e ambientali, di cui si occupa la FAI, fanno quotidianamente i conti con quella che viene ormai chiamata la "quarta rivoluzione industriale"; la globalizzazione spinta, l'occupazione flessibile, l'evoluzione tecnologica, il complesso rapporto tra parti sociali e istituzioni.

Dentro a questa grande complessità, il capitale umano resta la risorsa più importante della Federazione, un patrimonio da valorizzare e far crescere, anche e soprattutto attraverso la formazione permanente, grazie alla quale il sindacalista può acquisire il giusto equipaggio necessario a tutelare i lavoratori e le loro famiglie, con la capacità di stringere sul territorio relazioni vere, professionali e competenti, ma soprattutto in grado di muoversi tra le variabili della contemporaneità.

Durante questo incontro è emersa anche l'importanza di un aggiornamento costante sui canali di finanziamento per la formazione, di moduli specifici per il coinvolgimento delle comunità di immigrati, della necessità di istituire uno "staff di formatori" che condividano i percorsi sui territori e l'opportunità di utilizzare strumenti formativi multimediali (lezioni webinar, video conferenze, moduli online) per ottimizzare e facilitare la partecipazione.



Da queste riflessioni nascono anche alcune proposte, come l'Erasmus formativo per i giovani dirigenti e operatori, con incontri interregionali, l'educazione alla legalità, in un percorso condiviso anche con l'associazione LIBERA contro le mafie, il ripristino delle "Giornate della montagna" e, naturalmente, l'appuntamento con Matera Capitale della Cultura 2019.

Nei prossimi giorni dalle Regioni arriveranno allo staff nazionale nuove sollecitazioni e proposte in modo da avere, entro il prossimo novembre, il piano di lavoro per i prossimi due anni.

*Elena Mattiuzzo.*

**Giornata Nazionale della Formazione**  
Roma 16 ottobre 2018

# Firenze: terzo modulo di formazione per giovani dirigenti

Tutela e benessere delle persone: welfare, bilateralità, servizi

Si è svolto a Firenze dal 2 al 5 ottobre scorso, il terzo modulo del Corso di formazione dedicato ai giovani sindacalisti della FAI. Il tema di questa sessione di studi si è incentrato sulla tutela del benessere delle persone attraverso il welfare, la bilateralità e i servizi.

L'obiettivo didattico di questo modulo è stato dedicato all'analisi del nostro sistema di welfare state, alle prospettive future e quali possono essere le possibili soluzioni che la FAI, attraverso la contrattazione, può trovare rispetto ai nuovi rischi e ai nuovi bisogni che si stanno ingenerando in un contesto sociale in continua evoluzione.

La prima giornata, è iniziata con la presentazione del modulo curata da Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche al quale è seguito un breve intervento del Segretario Generale Onofrio Rota; si è poi proseguito con la lezione del Professor Giampiero Fumi, docente dell'U-

niversità Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sulla storia comparata del welfare, una fotografia che ha mostrato come le persone e i loro bisogni mutano a seconda dell'età e delle epoche, ma che allo stesso tempo i rischi e i bisogni di tutele rimangono inalterati nel tempo. Al termine i partecipanti sono stati impegnati in una lettura individuale e con lavori di gruppo. La serata è proseguita con un confronto aperto con il Segretario Generale nel quale, fuori da un contesto formale, i partecipanti hanno potuto esprimere le loro opinioni sulla visione del futuro del sindacato e del lavoro, sulla necessità di innovare la contrattazione, sulla loro idea di servizio ai lavoratori, sollecitazioni interessanti che hanno animato il confronto con racconti di esperienze che vanno da nord a sud del nostro Paese, sulle diversità che lo attraversano e sui vari modi di interpretare l'impegno sindacale. Onofrio Rota, al termine della serata, oltre ad aver risposto alle varie domande dei partecipanti, ha

raccontato la propria esperienza sindacale e formativa, ha offerto una visione di prospettiva degli obiettivi e del nostro impegno come Federazione, obiettivi che si possono raggiungere attraverso un gioco armonioso di squadra e attraverso la responsabile azione di ognuno.

La seconda giornata si è aperta con la lezione della professoressa Rosangela Lodigiani, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano su "welfare oggi tra privato e pubblico". La professoressa Lodigiani ha spiegato che il nostro sistema di protezioni sociali si regge attraverso l'azione di quattro attori principali, stato, privato profit, privato no profit e famiglie e sulla necessità di una continua nuova calibrazione degli interventi di ciascun attore a seconda dei mutamenti sociali. Interessante, ai fini degli obiettivi didattici la riflessione sul ruolo che le parti sociali possono giocare, attraverso la bilateralità e l'azione contrattuale

al fine di dare risposte ai nuovi rischi e nuovi bisogni che sono emersi con tutta la loro drammaticità in questi anni di crisi.

Le lezioni sono proseguite nel pomeriggio con gli interventi di Alessandro Anselmi e Giovanni Mattocchia, il primo sulla metodologia da seguire per la costruzione di un efficace sistema di welfare aziendale ed il secondo sui principi su cui si basa la bilateralità ed il welfare e sugli strumenti di welfare contrattuale nel settore agricolo.

Giovedì 4 ottobre, la mattinata è stata dedicata a due temi, il welfare contrattuale e la Cisl curato da Paola Gilardoni, Segretaria Regionale della Cisl Lombardia, la quale ha esaminato le nuove fragilità del sistema di welfare dovute principalmente al cambiamento demografico e al progressivo invecchiamento della popolazione, all'incertezza occupazionale, alle difficoltà economiche delle famiglie che sollecitano i sistemi di protezione sociale a cambiare; in questo quadro, ha fatto notare Paola Gilardoni, la Cisl ha puntato su produttività e welfare come nuovo paradigma del sistema di relazioni sindacali. A seguire il fiscalista Diego Paciello ha tenuto una interessante lezione sugli aspetti fiscali legati al welfare contrattuale. Nel pomeriggio sono intervenuti Anna Trovò del Dipartimento bilateralità della Cisl confederale, Stefano Faiotto e Alessandro Anselmi della FAI nazionale. Anna Trovò, partendo da un piccolo excursus storico, ha illustrato gli strumenti di bilateralità e welfare gestiti dalla Confederazione, in particolare i fondi legati al settore dell'artigianato e delle piccole medie imprese. Stefano Faiotto ha esposto le



buone pratiche ed il legame tra contrattazione e bilateralità in agricoltura, dalle origini dei contratti provinciali alla evoluzione delle casse extra legem in enti bilaterali territoriali. Alessandro Anselmi ha, invece, puntato sull'importanza della diffusione della previdenza complementare, oggi ancora poco diffusa tra i lavoratori dei nostri settori.

L'ultimo giorno è stato dedicato a quello che è definito il welfare orizzontale, ovvero il sistema di Servizi offerto da CAF e Patronati. Sono intervenuti Anna Carini, Responsabile del CAF Emilia Romagna e Gigi Petteni, Presidente Nazionale di Inas-Cisl, o come Lui ama definire Cisl-Inas, una discussione animata su come questi Enti possono interagire con la FAI, sfruttando a pieno la professionalità dei nostri operatori, la forte vocazione della nostra Federazione ad offrire ai nostri iscritti un servizio di tutela completo e la nostra ramificazione sui territori, un mix questo che può rendere il nostro sistema di servizi sempre più efficace e competitivo.

Anche questo modulo di formazione si è concluso arricchendo la cassetta degli attrezzi dei nostri giovani dirigenti, ma il lavoro non è finito, in attesa del prossimo modulo che si terrà dal 27 al 30 novembre i partecipanti dovranno continuare l'attività di studio e approfondimento inframodulo e la stesura delle tesine che saranno presentate al termine del Corso previsto per aprile 2019.

*Alessandro Anselmi*

# Rafforzare la collaborazione tra FAI e Inas

Un corso di formazione per rispondere alle esigenze dei lavoratori.

Un corso di formazione utile e operativo, che ha visto la partecipazione di dirigenti e operatori FAI Cisl da tutte le regioni italiane. Il Segretario Generale della Fai, Onofrio Rota, e il Presidente dell'Inas, Gigi Petteni, avevano annunciato in diverse sedi che ritenevano strategico rafforzare e migliorare la reciproca collaborazione con la finalità di rispondere al meglio ai lavoratori del comparto agroalimentare, che si rivolgono al sindacato e al patronato per chiedere tutela, assistenza ed esigibilità dei diritti. La collaborazione diventa ancora più impellente in prossimità dell'avvio della prossima campagna di Disoccupazione Agricola 2019.

Nell'ambito di questi obiettivi, l'Inas ha predisposto un nuovo

programma informatico sulle DS Agricole, realizzato per soddisfare le esigenze operative del personale della FAI Cisl e per garantire l'utilizzo di una piattaforma dinamica e performante. Ovviamente, il programma ha dovuto superare una opportuna fase di test, che ha permesso ai tecnici del Patronato di effettuare ulte-

riori migliorie. Il nuovo programma è stato riscritto interamente, più snello, versatile ed intuitivo, con una nuova interfaccia, per garantire un servizio veloce per i lavoratori. Come negli anni passati, l'applicazione è accessibile direttamente via web e non richiede alcun software aggiuntivo.

Per questo motivo è diventato necessario organizzare un corso di formazione a livello nazionale, in cui sono stati coinvolti due referenti FAI Cisl per ogni regione. Il corso si è svolto a Roma il 15 - 16 ottobre 2018, con due moduli formativi singoli. Raffaella Bonauguro, Segretaria Nazionale della FAI, dopo aver trasmesso i saluti della Segreteria Nazionale, ha





spiegato le finalità del corso di formazione e gli obiettivi della collaborazione con il patronato.

Gli operatori e i dirigenti FAI Cisl, che hanno partecipato alle giornate di formazione nazionale, saranno a loro volta “formatori” sui propri territori nei corsi appositamente avviati riguardo l'utilizzo della nuova piattaforma. I corsi sul territorio verranno promossi congiuntamente da FAI e Inas.

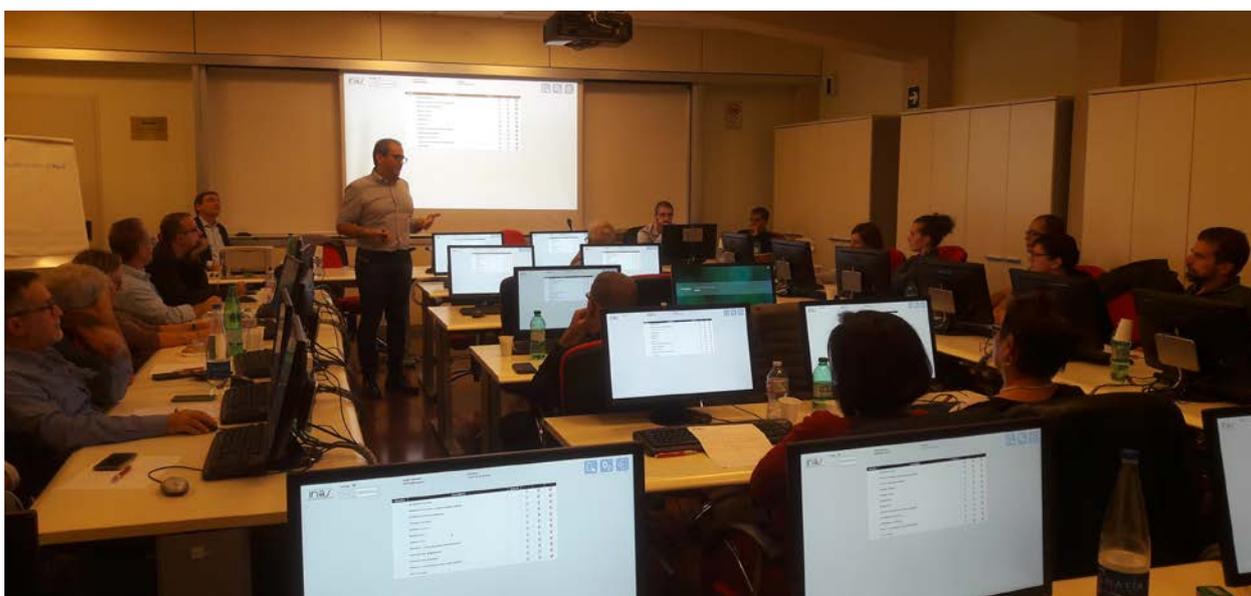
La partecipazione dei corsisti alle due giornate è stata molto attiva. Infatti, l'interazione con i docenti e i tecnici dell'Inas – che hanno svolto un egregio lavoro dal punto di vista didattico - ha creato le condizioni per acco-

gliere ed elaborare nuove proposte e idee sul nuovo programma e le sue funzioni. Il dialogo è stato molto utile per fare delle riflessioni e scelte più funzionali al fine di offrire agli iscritti un servizio qualitativo e rapido.



Il corso di formazione è stato solo un tassello di un quadro molto più ampio della rinnovata collaborazione tra FAI e Inas, il cui impegno è volto al raggiungimento di reciproci obiettivi di crescita organizzativa, mettendo in atto un fattivo lavoro comune per una migliore tutela dei lavoratori del settore agroalimentare.

R.D.



# Gli italiani tra media digitali e disintermediazione

Il XV Rapporto Censis sulla comunicazione fotografa la dieta mediatica degli italiani: meno stampa cartacea e più navigazione on line, con tutte le cautele del caso

È stato presentato l'11 ottobre a Roma, presso il Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, il 15° Rapporto Censis sulla comunicazione, dal titolo "I media digitali e la fine dello star system". Un lavoro importante per fare il punto sui consumi mediali, misurati nella loro evoluzione dall'inizio degli anni 2000.

Tanti i cambiamenti avvenuti nella dieta mediatica degli italiani. Nuovi riti, tic e tabù marcano l'epoca della *digital life*. Secondo Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis, "nell'era biomediativa, in cui uno vale un divo, uno degli effetti della disintermediazione digitale è la fine dello star system": mentre in passato il mondo delle celebrità rappresentava un meccanismo di proiezione sociale, oggi viene smitizzato a colpi di selfie e video virali prodotti da chiunque, magari nel chiuso della propria stanza. Il disincanto, dunque, ha preso il posto della fascinazione.

Oggi 3 italiani su 4 hanno acquisito l'abitudine di navigare in rete, contro l'1 su 2 di dieci anni fa. La percentuale di lettori di libri, quotidiani e periodici nel 2009 si attestava

al 60,7% della popolazione, mentre oggi è scesa al 44,1%. È quello che si definisce press divide, la soglia che divide i lettori dai non lettori dei media a stampa. In tutte le fasce di età si registra una prevalenza delle persone estranee ai mezzi a stampa: il dato più alto è il 62,9% relativo ai giovani, che nel 52,8% dei casi si accostano con frequenza a tutti i media, purché non siano stampati su carta. Cifre che si sposano con il predominio dei social network, dove prevale una lettura dei testi orientativa e consultiva anziché analitica, ponendoci molto più sul piano della componente emotiva nella decodifica dei messaggi.

Che ci fosse una forte personalizzazione nel consumo mediale è cosa nota da molto. Ma il tratto veramente caratteristico dei tempi che viviamo è il processo di disintermediazione, accelerato dall'uso massiccio degli smartphone. Potremmo dire che se le unità di misura con cui interpretavamo il mondo fino a qualche tempo fa erano chilogrammi o chilometri, oggi a fare la differenza sono i giga a disposizione. L'enorme massa di informazioni che circola in

rete, in diversi formati, mette in crisi i processi di formazione del sapere, oltre che gettare cattiva luce su chi detiene in modo preferenziale le competenze legate a questo sapere. Il 41,8% degli italiani ritiene che su internet si possa trovare la soluzione a tutte le domande. Hanno una grande fiducia nella rete soprattutto i più giovani, il 51,9%. Ma anche il 47,6% di chi ha tra i 30 e i 44 anni, e il 44,9% dei diplomati e laureati, conta sulle risposte di internet. Tuttavia il 76,9% degli italiani ritiene che lo studio e la professionalità siano indispensabili per avere successo nella vita: lo credono in particolare i diplomati e laureati (79,1%) e gli ultra sessantatreenni (l'82,4% rispetto al 76% degli under 30).

Interessante il fatto che telegiornali e Facebook siano ancora in vetta nella graduatoria dei media che gli italiani utilizzano per informarsi, ma mentre i tg rafforzano la loro funzione (la loro utenza è passata dal 60,6% del 2017 al 65% del 2018), il percorso di Facebook ha subito un calo (-9,1% di utenza a scopi informativi), così come YouTube (-5,3%), Twitter (-3%) e la rete in generale (i motori

di ricerca hanno perso il 7,8% di utenza a fini informativi). Segno, in parte, che anche gli italiani cominciano a dubitare della qualità delle informazioni presenti on line, tra diffamazioni, scoop artefatti e fake news. A conferma che i palinsesti mediatici possono comunque cambiare rapidamente, seguendo le mode o influenzati dagli scandali (come è stato dopo il caso Cambridge Analytica, con la violazione di milioni di profili Facebook violati a fini elettorali, oppure per diverse notizie divenute rapidamente virali seppur completamente prive di fondamento, specialmente durante la campagna elettorale italiana o quella americana).

A rendere più pervasivo l'uso dei dispositivi mobili nella vita quotidiana di ciascuno, è l'utilità di molti servizi offerti oggi da software e applicazioni in tempo reale, che si tratti di trovare prodotti o mappe, fare shopping o videochiamate, utilizzare chat, guardare film, frequentare corsi di formazione on line, controllare il proprio benessere psicofisico (il cosiddetto self-tracking). Ne consegue che un utente su due, come primo atto della giornata, controlla le notifiche del proprio smartphone, e che inevitabilmente anche la vita professionale si sovrapponga a quella privata e viceversa, estendendo gli orari di lavoro ben al di là della presenza fisica in ufficio.

Può confortare quel 35,6% che usa i social network in maniera razionale e controllata, per condividere informazioni e comunicare semplicemente con la propria cerchia di conoscenze e rimanere in contatto con loro. Perché al di là dei tanti aspetti positivi, il ritratto più inquietante, probabilmente, è quello fatto dal Presidente del Censis Giuseppe De Rita, che ha ammesso nel suo intervento, alla fine della presentazione del Rapporto: "Ci troviamo davanti il rischio di una vera e propria reificazione, come quella teorizzata dalla Scuola di Francoforte: tutto si riduce a processi di imitazione e al dominio del mercato, senza che ci sia un orizzonte storico collettivo a cui guardare". Basta forse guardarsi intorno. A chiunque può capitare di viaggiare in treno o in metro, anche per molto tempo, e osservare viaggiatori costantemente concentrati sul proprio smartphone. Come in quel simpatico tweet, di qualche giorno fa, di un noto notiziario satirico, che annunciava tra le news: "Stacca gli occhi dal cellulare e scopre di essere arrivato a piedi in Russia". Completamente immerso nella propria privacy, che poi privacy non è.

Rossano Colagrossi

### Il consumo dei media digitali, per sesso e livello di istruzione, 2017-2018 (val. %)

	Totale popolazione		Sesso				Livello di istruzione			
			Maschi		Femmine		Licenza elementare e media		Diploma e laurea	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Internet	75,2	78,4	73,8	77,9	76,5	78,8	63,8	68,3	88,4	90,9
Smartphone	69,6	73,8	68,0	73,4	71,1	74,2	57,6	63,8	83,5	86,3
Social network	67,3	72,5	64,3	71,6	66,3	73,2	54,6	62,0	77,8	85,4

Fonte: indagini Censis, 2017-2018

### Il consumo dei media digitali, per età, 2017-2018 (val. %)

	Totale popolazione		Età							
			14-29 anni		30-44 anni		45-64 anni		65-80 anni	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Internet	75,2	78,4	90,5	90,2	87,8	94,1	78,2	81,2	38,3	42,5
Smartphone	69,6	73,8	89,3	86,3	84,7	90,3	71,3	77,4	27,6	35,0
Social network	67,3	72,5	86,9	85,1	80,4	88,5	64,8	75,7	25,5	34,3

Fonte: indagini Censis, 2017-2018

**Il consumo dei media digitali: i giovani e gli adulti, 2012-2018 (val. %)**

	Totale popolazione			Giovani (14-29 anni)			Adulti (30-44 anni)		
	2012	2017	2018	2012	2017	2018	2012	2017	2018
Internet	62,1	75,2	78,4	90,8	90,5	90,2	81,2	87,8	94,1
Almeno I social network	47,4	67,3	72,5	83,3	86,9	85,1	62,3	80,4	88,5
Siti web di informazione	33,0	43,4	46,1	43,1	47,7	55,3	48,6	54,0	58,4
Smartphone	27,7	69,6	73,8	54,8	89,3	86,3	36,4	84,7	90,3
Tv via internet	19,0	26,8	30,1	39,1	40,9	46,6	22,3	39,5	40,5
Radio da internet	10,1	18,6	17,0	25,7	31,3	26,0	10,3	27,3	25,4
Radio da cellulare	9,8	19,1	20,7	24,3	39,9	35,6	11,2	21,7	26,9
E-book	2,7	9,6	8,5	2,1	15,2	11,7	4,0	15,4	10,2
Mobile tv	2,5	22,1	25,9	6,6	40,3	43,9	2,1	30,8	36,6

Fonte: indagini Censis, 2012-2018

**I mezzi usati per informarsi, 2016-2018 (val. %)**

	2016	2017	2018
Telegiornali	63,0	60,6	65,0
Facebook	35,5	35,0	25,9
Giornali radio	24,7	22,4	20,0
Motori di ricerca su internet	19,4	21,8	14,0
Tv all news	21,0	20,2	22,6
Quotidiani cartacei	18,8	14,2	14,8
YouTube	10,8	12,6	7,3
Televideo	9,6	11,0	8,6
Siti web di informazione	8,8	10,3	13,3
Quotidiani online	10,3	10,0	8,9
Settimanali/mensili cartacei	10,7	9,6	6,0
App su smartphone	8,2	8,6	5,2
Free press	4,7	5,0	3,7
Twitter	2,9	4,8	1,8
Blog/forum online	4,8	4,1	4,0
Servizio sms tramite telefono cellulare	3,4	3,7	2,8

Fonte: indagini Censis, 2016-2018

# Povert ,

## presentato il nuovo

# Rapporto Caritas

In Italia cinque milioni di persone mancano del necessario per vivere. Molte le situazioni di disagio. Necessari interventi sulla formazione per innescare processi di cambiamento

“Sconfiggere la povert  non   un atto di carit ,   un atto di giustizia”, scrisse Nelson Mandela. Un principio che torna oggi di grande attualit  davanti ai dati forniti dal nuovo Rapporto Caritas sulla povert  e sulle politiche di contrasto. Resi noti il 17 ottobre, nella Giornata delle Nazioni Unite dedicata appunto alla lotta alla povert , i dati risultano assai preoccupanti, visto che si parla di un “esercito di poveri” in attesa di risposte che non sembra trovare

e le cui storie si connotano per “un’allarmante cronicizzazione e multidimensionalit  dei bisogni”. “Esiste uno zoccolo duro di disagio – si legge nel Rapporto – che assume connotati molto simili a quelli esistenti prima della crisi economica del 2007-2008, con la sola differenza che oggi il fenomeno   sicuramente esteso a pi  soggetti”.

Il numero dei poveri assoluti continua ad aumentare e secondo l’Istat supera i 5 milioni. Dagli

anni pre-crisi ad oggi   aumentato del 182%. Tra gli individui in povert  assoluta i minorenni sono un milione 208mila, il 12,1% del totale, mentre i giovani nella fascia 18-34 anni sono 1 milione 112mila, il 10,4%. Le persone che si sono rivolte a un Centro Caritas nel 2017 sono 197.332; il 42,2%   di nazionalit  italiana, l’et  media   di 44 anni, ma i giovani tra i 18 e i 34 anni rappresentano la classe pi  numerosa, il 25,1%, mentre i pensionati costituiscono il 15,6%.



“Tutta la classe dirigente dovrebbe riflettere sulla necessità di affrontare questo tema con una vera politica di crescita economica, sociale e culturale nel nostro Paese”, ha affermato la Segretaria Generale della Cisl, Annamaria Furlan, sottolineando che i problemi di fondo rimangono quelli della povertà educativa e della mobilità sociale: “Chi nasce povero ha meno opportunità e possibilità di risalire nell’ascensore sociale”, e “il fatto che l’Italia continui ad essere al penultimo posto in Europa per numero di laureati e che il 14% dei ragazzi abbandona precocemente gli studi, sono altresì dati che testimoniano l’insufficienza delle nostre politiche scolastiche e di formazione”. Risulta fondamentale, dunque, oltre a incrementare le risorse e raggiungere capillarmente tutte le famiglie in difficoltà, anche investire sulla scuola e sulla formazione per gli adulti per innescare processi di crescita e inclusione.

Oltre alla povertà educativa, che rimane in Italia un fenomeno principalmente “ereditario”, a influire pesantemente sulla condizione di povertà c’è la rottura dei legami familiari. Il Rapporto denuncia un rilevante aumento delle storie di solitudine e di varie forme di vulnerabilità che si associano a quelle materiali: problemi familiari (14,2%), difficoltà legate

alla salute (12,8%) o alle migrazioni (12,5%). Il 4,2% si è invece rivolto ai centri per problematiche come malattia mentale, separazione, morte di un congiunto, difficoltà nell’assistenza di familiari, problemi di giustizia.

Difficile prevedere se le misure dell’attuale governo potranno sostenere realmente il contrasto alla povertà. Il professor Cristiano Gori, dell’Università di Trento, motore scientifico dell’Alleanza contro la povertà, ha sottolineato l’importanza di portare avanti il REI, il reddito di inclusione avviato nel dicembre 2017, augurandosi che non venga smontato quanto fatto dal precedente Governo, ed evitando che “le scelte decisive siano condizionate da scelte di breve periodo”. Il percorso di attuazione del REI ha raggiunto il 60% degli aventi diritto, poco più di 1 milione su 1,7 milioni totali. È una percentuale significativa, per essere una misura relativamente “giovane”, e un risultato che segnala un buon attecchimento nei territori. Da giugno 2018 sono venuti meno i criteri familiari e la grave povertà costituisce l’unico requisito d’accesso, dunque la platea degli aventi diritto si è allargata fino a raggiungere la quota di circa 2,5 milioni d’individui, cioè la metà circa di chi vive in povertà assoluta oggi in Italia. Sui primi passi dell’annunciato Reddito di cittadinanza, Gori ha evidenziato il pericolo di dare la priorità ai penultimi: “Sembra si voglia partire dalle pensioni di cittadinanza – ha affermato – ma gli anziani sono la fascia meno esposta alla povertà assoluta, una scelta che andrebbe a scapito di chi sta peggio”.

Nella stessa giornata è stato anche il Presidente Mattarella a richiamare l’attenzione sul tema: “Gli interventi devono avere la capacità di tradursi in un investimento sulle persone, sulle loro abilità e la loro formazione, al fine di promuovere un percorso di crescita individuale e di evitare che la povertà si traduca in crescente marginalità sociale”. Una chiara indicazione per tutti gli addetti ai lavori.



# Rileggere l'esperienza della CIL nel presente della storia

Un interessante convegno svoltosi al CNEL ha evidenziato il ruolo dei corpi intermedi e quello del Sindacato nella trasformazione sociale e politica del Paese

Il centenario della fondazione della CIL, la Confederazione Italiana dei Lavoratori, ricordato il 16 ottobre al CNEL con un Convegno di studi organizzato dalle Fondazioni Pastore, Tarantelli, Nocentini e Grandi, dall'Archivio del Movimento sociale cattolico Mario Romani e dall'Isacem, in collaborazione con Cisl, Acli e Azione Cattolica nazionali ("Un secolo di sindacato dei lavoratori"), è stata l'occasione non solo per rievocare un pezzo importante della storia del nostro Paese ma anche per riflettere sulle vicende politiche e sociali del presente.

Il frangente storico che vede la nascita del sindacato bianco fondato nel 1918 da Gianbattista Valente, cattolico impegnato nel sociale tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 che incrocia quindi la pubblicazione della Rerum Novarum di Leone XIII (1891) e la "Questione sociale", il "non expedit" con i cattolici fuori dalle istituzioni, l'Opera dei Congressi con la diaspora silenziosa tra clerico moderati e democratici cristiani, la Democrazia Cristiana di Murri, il Partito Popolare di Sturzo e l'ascesa del Fascismo, presenta infatti non pochi

punti di contatto con il presente.

La nascita e il declino della CIL si incrociano infatti con la nascita e il declino del Partito Popolare di Sturzo sotto la pressione del fascismo. Due percorsi che procedono in parallelo, non casualmente, come nota Pino Acocella. Tanto che, come rileva Roberto Violi, il modello organizzativo della CIL verrà ripreso anche dal Ppi (Sturzo segue da vicino la genesi della CIL, la CIL contribuisce alla nascita del partito e il prete di Caltagirone interviene nella vita interna del sindacato bianco portando Giovanni Gronchi alla Segreteria della Confederazione al posto di Valente).

Già dall'introduzione del Presidente del CNEL, Tiziano Treu, si capisce che oggi, come allora, c'è una forte preoccupazione per la tenuta dei corpi intermedi. Il CNEL, dice infatti Treu, è la casa dei corpi intermedi. Una casa, che dopo la campagna referendaria del Governo Renzi, è stata restaurata ma che "deve essere ancora difesa e promossa".

Un concetto che viene ripreso anche dal Segretario Confederale della Cisl, Piero Ragazzini, che, ricor-

dando come la CIL si sviluppi "in un territorio di confine tra il sociale e il politico" sulla spinta della Rerum Novarum, si domanda "qual è il nuovo ruolo del sindacato nella trasformazione politica e sociale del Paese" e come può la Cisl (anche in rapporto con il mondo sindacale e l'associazionismo cattolico e non) "mantenere la propria carica innovativa nel panorama sociale italiano e nel contesto globale", in un contesto che ci pone di fronte "all'insorgere di nuovi e pericolosi fascismi". La chiave, rispetto a tali domande, come al solito, è nel "metodo" del sindacalismo di matrice cristiana, che il professor Aldo Carera individua nella "collaborazione" di classe, "paritetica", tra imprenditori e lavoratori che - oltre a riconoscersi reciprocamente come soggettività autonome e complementari - condividono il Governo e gli utili dell'impresa.

Ma resta, ingombrante come un macigno, la questione del contesto politico attuale. Su questo, le parole più forti, rispetto alla politica, le usano l'ex Presidente dell'Azione Cattolica Raffaele Cananzi e il Vicepresidente delle Acli Stefano Tassinari.

“Viviamo in un contesto di grande confusione nel nostro Paese - avverte Cananzi - sia sul terreno istituzionale, sia nelle scelte della politica, sia nella messa al bando di una serie di istituti di garanzia”. Uno stato di confusione che, per Cananzi, pone la democrazia in una fase di “sofferenza fortissima” e chiama i cattolici ad un rinnovato “impegno comune per ricostruire e rigenerare una cultura democratica” e difendere la Costituzione. E non è difficile cogliere in queste affermazioni un riferimento allo scontro istituzionale tra la maggioranza di Governo e il Quirinale, gli organismi di garanzia e la Banca d'Italia a cui si è assistito – solo per fare un esempio tra i tanti - al momento del varo della Legge di Bilancio.

Oggi, dice Tassinari, occorre coltivare la memoria di quella storia, che vedeva un laicato in posizioni più avanzate rispetto alla gerarchia della Chiesa (mentre oggi è il contrario), battendosi con rinnovato coraggio “contro la disgregazione dell'Europa” e per riportare le masse popolari alla partecipazione in una democrazia sostanziale e non formale. “Oggi - aggiunge Tassinari - assistiamo infatti al trionfo delle diseguaglianze anche in politica. Diseguaglianze - spiega il vicepresidente Acli - che vengono prima di quelle economiche, perché le classi popolari non hanno la stessa capacità di altre di influire sulle scelte della politica”.

Il riferimento è a quelle classi dominanti, che in certi casi riescono addirittura a dettare l'agenda di governo a forze politiche che si muovono come bandiere al vento, a cui forse sarebbe necessario opporre un'organizzazione

del consenso popolare ispirata ai valori contenuti nella Carta Costituzionale, ancora profondamente impregnata dal pensiero sociale cristiano, per riequilibrare quel gap nella distribuzione della ricchezza prodotta che ha generato a distanza di oltre un secolo una nuova e profonda “Questione sociale” che rappresenta l'unico vero potente freno alla crescita economica del Paese e allo stesso tempo un ostacolo enorme per il pieno sviluppo umano. Non per alimentare un'idea di conflitto sociale, che non appartiene alla cultura cristiana, ma per ristabilire un livello minimamente accettabile di giustizia sociale.

In qualunque caso, la costituzione della CIL – per lo storico Guido Formigoni – rappresenta uno dei percorsi di convergenza tra cattolici impegnati nel sociale al quale si affianca in parallelo, l'anno successivo, la nascita del Partito Popolare di Sturzo. Tra questi soggetti di rappresentanza, sociale e politica, si formò una sorta di “cooperazione organica”, pur permanendo forti istanze di autonomia tra un ambito e l'altro. Con un Ppi molto “eterogeneo” che accoglie tutti i cattolici appartenenti a diverse culture politiche. Ed è proprio Valente, come sottolinea Maurizio Guasco, ad entrare in rotta di collisione con Sturzo sul tema dell'autonomia del sindacato (che Sturzo vedeva come “cinghia di trasmissione” del partito), che porterà successivamente Giovanni Gronchi alla guida della CIL.

*Francesco Gagliardi*



# Le novità del Decreto Sicurezza

Assenti misure concrete che favoriscano l'integrazione dei migranti.  
Necessario rispettare le persone e il loro vissuto migratorio

Il 4 ottobre u.s. è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il cosiddetto "decreto Salvini" su immigrazione e sicurezza. Il decreto si compone di tre titoli: il primo si occupa di riforma del diritto d'asilo e della cittadinanza, il secondo di sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata; e l'ultimo di amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia.

La stretta sui permessi di soggiorno e l'abrogazione di quelli umanitari non consentiranno di valutare procedure adeguate a rispettare le persone e il loro vissuto migratorio.

Inoltre, anche per l'acquisizione della cittadinanza si prolungano i tempi, rendendo quello che dovrebbe essere un processo d'integrazione culturale e civica, un percorso ad ostacoli. La concessione della cittadinanza, che dovrebbe basarsi sul compimento di un processo inclusivo per gli immigrati che vivono da anni nel nostro Paese, non dovrebbe diventare un diritto "temporaneo".



Non si evincono poi, misure strutturali che favoriscano la permanenza legale e la vera integrazione di coloro che giungono nel nostro Paese, ma si conferiscono permessi di breve durata non sempre convertibili. Segnaliamo, invece, come interessante, la concessione del permesso di soggiorno biennale e rinnovabile conferito a coloro che si distinguono in atti di particolare valore civile.

Crediamo infine che l'inserimento di nuove norme in materia d'immigrazione, all'interno di un decreto dedicato alla sicurezza, ci riporti al 2009, quando il discorso immigra-

zione era inevitabilmente accomunato ai problemi di ordine pubblico e di legalità. Un ritorno al passato che non ci fa ben sperare e in contrasto con l'auspicata costruzione di un processo d'integrazione centrato sulla solidarietà e sulla coesione sociale. Inoltre, il decreto non affronta la questione, più volte evidenziata dai sindacati, di chi lavora ed ha aperto una posizione all'Inps in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato e che in caso di negazione, non solo farebbe perdere ogni diritto di permanenza sul territorio italiano, ma anche eventuali contributi previdenziali già versati, incentivando così sfruttamento e lavoro irregolare.

Oggi i tempi sono maturi per una riforma olistica del Testo Unico 286/98 e l'introduzione di una legge sull'asilo più efficiente, che contemplino la multidimensionalità di questo fenomeno e che possano rispondere alle esigenze dei migranti e di coloro che cercano protezione in Italia.

*Mohamed Saady*

## Scheda sul Decreto Sicurezza

### Il Decreto prevede in sintesi:

**Abolizione della protezione umanitaria.** Il primo articolo contiene nuove disposizioni in materia della concessione dell'asilo e prevede, di fatto, l'abrogazione della protezione per motivi umanitari che era prevista dal Testo unico sull'immigrazione. Oggi la legge prevede che la questura conceda un permesso di soggiorno ai cittadini stranieri che presentano "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano", oppure alle persone che fuggono da emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all'Unione europea. Quindi il permesso di soggiorno per "motivi umanitari" sarà sostituito da "cure mediche". Sarà introdotto, invece, un permesso di soggiorno per alcuni "casi speciali", cioè per alcune categorie di persone: vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche perché si trova in uno stato di salute gravemente compromesso o per chi proviene da un paese che si trova in una situazione di "contingente ed eccezionale calamità". È previsto infine un permesso di soggiorno per chi si sarà distinto per "atti di particolare valore civile".

**Estensione del trattenimento nei Cpr.** Ora gli stranieri che sono trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), ex Cie, in attesa di essere rimpatriati possono essere trattenuti al massimo per 90 giorni. Con il "decreto Salvini" (articolo 2) il limite si sposta fino a un massimo di 180 giorni.

**Trattenimento dei richiedenti asilo e degli irregolari ai valichi di frontiera.** L'articolo 3 del decreto prevede che i richiedenti asilo possano essere trattenuti per un periodo di al massimo trenta giorni nei cosiddetti hotspot per accertarne l'identità e la cittadinanza. Il richiedente asilo può essere trattenuto, inoltre, per al massimo 180 giorni all'interno dei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr). L'articolo 4, infine, prevede che gli irregolari possano essere trattenuti negli uffici di frontiera, oltre ai Cpr, qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr e con l'autorizzazione del giudice di pace, su richiesta del questore.

**Più fondi per i rimpatri.** All'articolo 6 è previsto lo stanziamento di più fondi per i rimpatri: 500mila euro nel 2018, un milione e mezzo di euro nel 2019 e un altro milione e mezzo nel 2020.

**Istituzione di sezioni della Unità Dublin.** Vengono istituite presso gli uffici territoriali del Ministero dell'Interno presso le Prefetture, articolazioni della "Unità Dublin", per esaminare le controversie relative alle istanze dei richiedenti asilo.

**Revoca o diniego della protezione internazionale e dello status di rifugiato.** Il decreto estende la lista dei reati che comportano la revoca dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria: saranno inclusi anche i reati come violenza sessuale, produzione, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, rapina ed estorsione, furto, furto in appartamento, minaccia o violenza a pubblico ufficiale. La domanda potrà inoltre essere sospesa quando il richiedente abbia in corso un procedimento penale per uno dei reati che in caso di condanna definitiva comporterebbe il diniego dell'asilo. Inoltre, se il rifugiato tornerà nel paese d'origine, anche temporaneamente, perderà la protezione internazionale e quella sussidiaria.

**Restrizione del sistema di accoglienza.** Il Sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Sprar), il sistema di accoglienza ordinario che è gestito dai comuni italiani, sarà limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati. Sarà quindi ridimensionato e cambierà nome.

**Esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo.** L'articolo 13 del decreto prevede che i richiedenti asilo non si possano iscrivere all'anagrafe e non possano quindi accedere alla residenza.

**Riforma della cittadinanza.** Il decreto prevede che sia modificata la legge italiana sulla cittadinanza del 1992. La domanda per l'acquisizione della cittadinanza potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino o una cittadina italiana. Finora le domande per matrimonio non potevano essere rigettate. Il contributo richiesto per la domanda aumenta da 200 a 250 euro, inoltre è prolungato fino a 48 mesi il termine per la concessione della cittadinanza sia per residenza sia per matrimonio. È inoltre introdotta la possibilità di revocare (o negare) la cittadinanza a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo. La revoca è possibile entro tre anni dalla condanna definitiva, per decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Interno.

# Chiusa la vertenza Melegatti

Finalmente l'Azienda riprende gradualmente la produzione dopo varie vicende controverse

Con l'intesa raggiunta mercoledì 17 ottobre attraverso la sottoscrizione del verbale di accordo sindacale da parte di Fai, Flai e Uila e la nuova proprietà, può dirsi finalmente chiusa una delle pagine più difficili e complicate che mai abbia dovuto vivere nel corso di 124 anni di storia il prestigioso marchio veronese che, da sempre, con il suo prodotto più caratteristico, il pandoro, ha associato il proprio nome al Natale. Al contempo però questa data, segna finalmente l'avvio di una fase che si

vuole completamente nuova, che possa far dimenticare quanto più in fretta, le difficoltà vissute nel corso di questi ultimi 14 mesi da parte di lavoratrici e lavoratori ed in particolare da quando, con la dichiarazione di fallimento decretato dal Tribunale di Verona il 29 maggio, sembrava svanire la speranza di poter tornare a vedere ancora sugli scaffali e nelle case degli italiani i prodotti Melegatti e le produzioni nei due stabilimenti di San Giovanni Lupatoto e San Martino Buon Albergo. È proprio da qui, dal fallimento, che

sono nati però i presupposti per le speranze di rilancio per Melegatti e per i suoi provati lavoratori, dal momento in cui la vecchia proprietà più nulla aveva da dire e che qualsiasi altra "comparsata" di "interesse" ha dovuto passare al vaglio dei curatori nominati dal Tribunale.

L'ottenimento da parte del Tribunale di Verona della concessione alla richiesta dell'esercizio provvisorio del 29 giugno, presentata per parte dei curatori, ha permesso ai lavoratori di ri-



manere così “agganciati” alla storica azienda per la successiva adesione alla cassa integrazione straordinaria richiesta ed ottenuta dal Mise; Cigs di 6 mesi che consentiva di non disperdere la professionalità nelle maestranze, a cominciare dalla conservazione dello storico lievito madre.

Fondamentale l'azione coordinata nel corso di questi mesi da parte delle Organizzazioni Sindacali di Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil con la Regione Veneto, come decisivo si è pure dimostrato l'aver costantemente tenuto sotto pressione la curatela fallimentare, le istituzioni tutte, tenendo “viva” la Melegatti agli occhi dell'opinione pubblica e dei media, affinché si raggiungesse ad una positiva conclusione.

Dopo un'asta andata deserta il 27 luglio, pur in presenza di molteplici manifestazioni di interesse, mai concretizzate, si arriva alla formalizzazione della proposta di acquisizione della società vicentina Sominor s.r.l. (facente parte del gruppo Forgital della famiglia Spezzapria) con l'occasione del secondo bando e l'appuntamento in asta del 17 settembre. Il 28 settembre in assenza di ulteriori rilanci l'aggiudicazione è così definitiva. Si apre così, dicevamo, una fase nuova.

Si riparte dall'assunzione diretta a tempo indeterminato, senza periodo di prova, di 26 lavoratori fra i 46 rimasti, mentre per i 20 che non saranno coinvolti in questa fase, la possibilità di rientrare

successivamente con rapporti di lavoro a tempo determinato in occasione delle stagioni, per mansioni anche diverse da quelle occupate in precedenza, ma che possono diventare propedeutiche a percorsi di stabilizzazione contestualmente al rilancio dell'azienda. A questi andranno ad aggiungersi alcuni dei colleghi che nel corso dei mesi le necessità avevano portato a lasciare Melegatti insieme alle centinaia di ex stagionali che torneranno ad essere chiamati in vista delle stagioni per la produzione dei prodotti da ricorrenza.

Si tratta di una prima fase dove saranno da ripristinare e rinnovare profondamente gli impianti dei due stabilimenti rimasti fermi per così tanto tempo, seguita da una seconda, dove finalmente si tornerà a parlare del piano industriale insieme ai progetti che costituiranno la base per il piano di rilancio nel prossimo nuovo futuro, ad iniziare con le produzioni da ricorrenza in occasione della Pasqua a San Giovanni Lupatoto e delle merendine in quel di San Martino Buon Albergo.

Ora si che lo possiamo dire: bentornata Melegatti!

*Giampaolo Veghini*  
Segretario generale della FAI Cisl di Verona



# Effetti dell'evoluzione tecnologica nel mercato del lavoro

La tutela della persona che lavora è il capisaldo del nuovo Diritto del Lavoro

Per il cultore di diritto del lavoro affrontare le tematiche derivanti dalla prorompente e rapidissima rivoluzione industriale, generata dalle incalzanti innovazioni tecnologiche digitali, impone di riflettere sulle regole che governano il mercato del lavoro e su quelle che disciplinano il rapporto stesso.

Lo scopo: verificare se l'arsenale normativo vigente sia idoneo a fronteggiare la trasformazione in atto.

L'evoluzione tecnologica, generata

dalla quarta rivoluzione industriale, viene definita con l'espressione "Industria 4.0" ed essa, diversamente dalle precedenti rivoluzioni industriali, non si limita a migliorare e rendere più produttive le attività umane affiancando ad esse l'uomo, ma può addirittura determinarne la sostituzione o, comunque, comportare nuove forme di dipendenza.

L'impatto che la rivoluzione tecnologica è destinata a rivestire, non soltanto sui sistemi di produzione ma

sull'intera economia industriale, non è sfuggito alle Istituzioni del nostro Paese.

Al riguardo merita attenzione l'indagine conoscitiva su "L'impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale" confezionata dalla Commissione lavoro del Senato nel 2017.

Questo documento mette in evidenza che la definizione di Industria 4.0 s'atteggia come un vero e proprio paradigma economico in cui la tecno-



logia diventa uno strumento per ripensare l'intera economia industriale in ragione del massiccio utilizzo della rete internet all'interno dei processi produttivi.

V'è, così operando, la creazione di un modello economico che contribuisce alla decostruzione dei settori produttivi tradizionali con conseguente rottura dei confini non solo geografici e di settore, ma anche fisici che investono direttamente il luogo dove si svolge l'attività lavorativa.

Non a caso i cambiamenti in atto stanno già producendo effetti sull'andamento dell'occupazione in Italia: vedi, ad esempio, il lavoro agile.

E l'indagine sopra richiamata dimostra che nel corso dell'ultimo ventennio l'occupazione è cresciuta nelle attività caratterizzate da bassi livelli di competenze e di specializzazione nonché in quelle che richiedono elevata professionalità, contribuendo così ad una polarizzazione del mercato del lavoro italiano che si sta caratterizzando per una perdita di occupazione nella fascia che richiede competenze che potremmo definire intermedie e, cioè, di tipo routinario/ripetitivo per cui più facilmente sostituibili dall'automazione.

A questo dato devono aggiungersi anche altre caratteristiche che scaturiscono dall'innovazione tecnologica e destinate a cambiare il tessuto produttivo nonché il mercato del lavoro con il conseguente venir meno dei fondamentali requisiti sui quali è stato strutturato nel tempo il nostro diritto del lavoro.

Sono fenomeni eterogenei con riferimento ai quali è difficile trovare un comune denominatore.

Tuttavia tali fenomeni sono in grado, nel loro insieme, di alterare le regole del gioco così come costruite e armonizzate dalla legislazione posta successivamente all'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori.

A questo punto la domanda è: quali i fenomeni più significativi?

Innanzitutto è interessante rilevare che la destrutturazione delle forme tradizionali di lavoro favorisce l'incontro diretto tra domanda e offerta di servizi senza la intermediazione di altri soggetti che provvedano alla loro commercializzazione.

Questo comporta, per chi utilizza i servizi, un minor costo e, per chi li offre, un rilevante grado di autonomia.

Sempre grazie alla tecnologia, la prestazione lavorativa potrà essere incisivamente coordinata con l'organizzazione aziendale con un sensibile affievolimento sia dell'esercizio del potere direttivo che dei vincoli di spazio e di tempo.

L'essere svincolato da limiti soprattutto temporali, leggasi orario di lavoro, se da una parte può comportare per il prestatore di lavoro un uso ottimale del proprio tempo, dall'altra rischia di incidere in negativo sul tempo di non lavoro che potrebbe essere eroso dalla possibilità di sentirsi, per così dire, sempre al lavoro.

Infine merita attenzione il fenomeno, sempre più in espansione, di prestazioni lavorative autonome e/o parasubordinate, che si caratterizzano o per una spiccata dipendenza socio-economica del collaboratore rispetto al committente o, ancora, perché governate da entità difficilmente controllabili e individuabili: si pensi alle piattaforme digitali.

La partita che il diritto del lavoro è chiamato a giocare riveste una particolare importanza.

È, infatti, più che mai necessario, per la conservazione della centralità ed autonomia della materia, che le regole del lavoro, allo stato presenti, siano progressivamente adattate alla tutela della persona avendo riguardo ai mutamenti in atto e per evitare che le stesse bypassino la realtà che cambia, non riuscendo a tenere il passo e così lasciando la persona senza tutela.

È la tutela della persona che lavora la vera stella polare per il nuovo diritto del lavoro che si deve occupare, anche nel XXI secolo, dell'implicazione della persona nel rapporto di lavoro.

Luigi Battista



## L'orto degli orti

Molto interessante il libro che Romolo Piscioneri, Segretario territoriale della Fai-Cisl di Reggio Calabria, ha scritto insieme all'architetto Giuseppe Circosta, "L'orto degli orti".

Due autori, diversi per sensibilità ed impegno, che hanno operato un approfondimento sugli orti, in uno dei luoghi caratterizzato dalla longevità e dove, ancora, alcuni orti vengono coltivati in maniera tradizionale, usando semi antichi e metodi naturali, rispettosi della terra e della biodiversità, preziosa per il mantenimento del giusto ed equilibrato ecosistema.

Parlando degli orti, gli autori hanno voluto dare protagonismo al contadino, "dove ha vissuto, creato, coltivato, amato e che, successivamente, ha dovuto abbandonare.

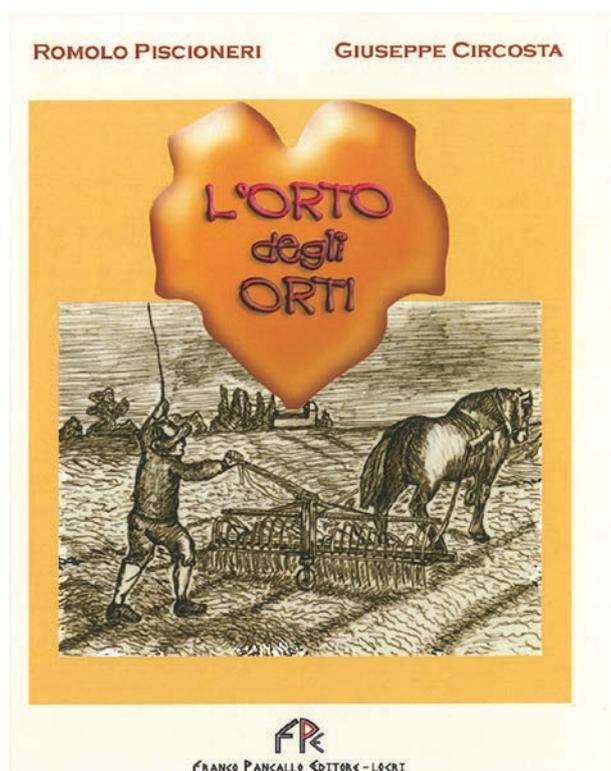
Uno studio – hanno scritto gli autori nell'introduzione – che scende in profondità, per scrutare nei metodi e nei saperi contadini, usati nel corso dei millenni, per produrre e conservare cibo, creandosi delle alleanze finanche con la pietra".

Gli autori evidenziano che le esigenze vanno soddisfatte senza abusare all'infinito su ritmi e tempi dettati dalla natura. Così come avveniva in passato, le stagioni devono tornare riferimento principale delle produzioni e delle conseguenti scelte sul cibo da portare a tavola. Non abbiamo nelle disponibilità un secondo Pianeta e quello che abbiamo stenta a rigenerarsi, succube di considerate azioni umane.

C'è irresponsabilità planetaria e continua, anche quando non è necessario, sull'inarrestabile processo di avvelenamento della terra, dell'area, dell'acqua, le cui implicanze sono provate e dirette sulla salute umana, animale, vegetale.

Gli orti narrati e rappresentati in questo libro, discendenti da quei valori e cultura popolare contadina, sono ancora attuali, con quei semi antichi sempre più rari, ma ancora pronti a mettere germogli per il futuro.

È in queste realtà che bisogna tornare con convinzione all'uso dell'intelligenza e competenza della nostra gente, affinché le produzioni locali diventino vera



risorsa economica e gradevole contesto per una sana alimentazione.

Ortaggi, coltivati in maniera pulita e sana per una dieta mediterranea molto apprezzata per l'apporto di benessere, ormai documentato dalla scienza.

Una produzione diversificata, sostenibile, replicabile mediante i tradizionali semi antichi, senza dover fare ricorso all'uso di prodotti nocivi per l'uomo e l'ambiente. Gli orti, per essere tali, non dovranno mai e poi mai fare ricorso a quanto si sta già praticando in alcune zone del Paese, dove trovano impiego come fertilizzante gessi (scarti di fabbriche trattati) e fanghi (depurazione delle fogne), in assenza di garanzie e trasparenza su ciò che viene prodotto e portato alla vendita.

L'obiettivo degli autori è quello di contribuire ad elevare la consapevolezza che sul cibo non bisogna mai improvvisare.

La storia, infatti, la tradizione, le pratiche conoscenze, devono orientare verso la responsabilità di produrre cibo per l'uomo senza veleni.

# Rendita vitalizia Inps: la soluzione per i contributi non versati

## Rendita vitalizia: che cos'è

I lavoratori dipendenti possono richiedere la rendita vitalizia nel caso di contributi non versati da parte del datore di lavoro, impossibili da recuperare con le normali procedure o per prescrizione dei termini. La costituzione della rendita ha l'effetto di integrare immediatamente la pensione già attiva o, nel caso in cui essa non sia stata ancora pagata, di attribuire i contributi corrispondenti a quelli non versati, ai fini del calcolo per il pensionamento.

## Rendita vitalizia: l'importo

La rendita vitalizia è reversibile ed è pari alla pensione o a una quota di pensione adeguata dell'assicurazione obbligatoria, che spetterebbe al lavoratore dipendente in base ai contributi non versati.

## Rendita vitalizia: come richiederla

L'attivazione della rendita vitalizia Inps può essere richiesta:

- dal datore di lavoro, che dimostra con documentazione adeguata, esistenza e durata del rapporto di lavoro e la relativa retribuzione corrisposta;
- dal lavoratore che dimostra di non aver ottenuto la costituzione della rendita a carico del datore di lavoro.

Per l'Inps, la richiesta di riscatto per costituire la rendita vitalizia può essere presentata senza limiti di tempo, anche dopo la concessione

della pensione, oppure per i casi di versamento di contribuzione ridotta rispetto alle retribuzioni effettive, o anche per coprire parzialmente il periodo durante il quale non sono stati versati i contributi (ad esempio, solo le settimane necessarie per raggiungere i requisiti per la pensione).



## Info.

Per assisterti e tutelare i tuoi diritti, le sedi Inas Cisl possono aiutarti! Trovi gli indirizzi su [www.inas.it](http://www.inas.it) o chiamando il numero verde 800 249 307.



UFFICIO NAZIONALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI  
E IL LAVORO  
della Conferenza Episcopale Italiana



ARCIDIOCESI DI PISA



AcliTerra  
Associazione Professionale Agricola



FAI CISL  
Federazione Agricoltori  
Alimentari Anticorrotti  
Industriale Italiana



feder.agri.



UGC  
Urban Green Culture

“

secondo  
la propria  
specie

(Gen. 1, 12):  
per la diversità,  
contro la disuguaglianza

PISA

10 - 11 novembre 2018

68<sup>a</sup>

GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO

Con il patrocinio di



Camera di Commercio  
Pisa



REGIONE  
TOSCANA



PROVINCIA DI PISA



Comune di Pisa

**eban**

ENTE  
BILATERALE  
AGRICOLO  
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**  
a **servizio** del **mondo agricolo**  
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,  
la **competitività** e le  
**buone relazioni sindacali**

